

MILANO LOTTA OPERAIA ALLA CROUZET

SDL/AS/11



SOMMARIO

CESARE BERMANI, [appunti introduttivi]	pag.	3
<u>Le operaie della Crouzet raccontano la loro lotta</u>	"	15
<u>"Papà Lally" e le sue operaie (Conversazioni ed episodi verificatisi durante il picchettaggio alla Crouzet del giorno 24 maggio 1972)</u>	"	45
<u>Facciata A</u>		
<u>Le canzoni di lotta della Crouzet</u>	"	55
<u>Facciata B</u>		
<u>Momenti della manifestazione del 25 maggio</u>	"	63
<u>Note ai canti contenuti nel disco</u>	"	75
<u>La Vertenza dopo il 25 maggio</u>	"	85

Questo disco, che ripropone e generalizza al di fuori di mediazioni carismatiche un'esperienza operaia alla classe operaia medesima, è il risultato di una collaborazione fra l'Istituto Ernesto de Martino per la Conoscenza Critica e la Presenza Alternativa del Mondo Popolare e Proletario, il Consiglio di Fabbrica e il Gruppo Operai-Impiegati della Crouzet.

L'Istituto de Martino - che non gode di sovvenzioni di nessun tipo - è riuscito a realizzare questo disco perché ha potuto fare affidamento, al di là degli usuali canali di distribuzione commerciale, sulla distribuzione militante da parte dei lavoratori della Crouzet nella loro fabbrica e dei militanti di Avanguardia Operaia sia all'interno che all'esterno della loro organizzazione.

Già il primo disco di questa collana "Underground" - titolo occasionale che si sarebbe forse dovuto mutare in quello di "Ricerca urbana" - dedicato a Roma. La borgata e la lotta per la casa (AS 10), era uscito avventurosamente nel 1970 in tiratura limitata grazie a Sandro Portelli che - come ricordava lui stesso durante la riunione del Nuovo Canzoniere Italiano tenutasi a Milano presso la sede dell'Istituto de Martino in via Melzo 9 il 20-21 maggio 1972 - "siccome l'Istituto non aveva i soldi per stamparlo e io avevo l'esigenza che questo disco uscisse perché le lotte impellevano, me lo autofinanziai e me lo autodifusi; evidentemente circolò solamente all'interno [...] del Manifesto - perché a quell'epoca stavo dentro al Manifesto - e all'interno di alcuni gruppi di intervento in borgata che io conoscevo. [...] In quel periodo ho campato con le vendite del disco, perché lo stipendio lo avevo investito per pagare le cambiali all'Istituto [...] ". Ricordiamo ciò per chiarire come questa collana di dischi militanti sia nata dalle necessità della lotta e sia tutt'altro che un mero espediente per procacciare quattrini a que

sta o a quella organizzazione, a questo o a quel gruppo teatrale, sia insomma un'operazione che ha finalità esclusivamente politiche e non anche commerciali.

Milano. Lotta operaia alla Crouzet può essere considerato come un contributo allo svecchiamento degli studi cosiddetti di "tradizioni popolari" e si inserisce in quel filone di ricerca marxista - che in Italia ha trovato in questi anni nell'Istituto Ernesto de Martino la sua punta più avanzata - che tende ad assorbire tali studi nella ricerca attorno alla cultura delle classi non egemoni e alla loro storia, con crescente attenzione per le forme di espressività proletaria a livello urbano.

Tale metodologia - che conosce proprio nella situazione di "ricerca urbana" un'esaltazione della sua peculiare problematica, dal momento che in tale contesto è quasi sempre nel vivo della lotta che la cultura operaia emerge e produce esperienza di classe - si propone di divenire un momento tra i più importanti della riflessione consapevole dei proletari stessi sulla propria condizione, sulla propria cultura e sulle proprie lotte, sui modi per fissarle al fine di garantire quell'accumulazione di "scienza operaia" che è indispensabile premessa allo sviluppo di una cultura marxista, sui mezzi per generalizzare tali esperienze al di là dei limiti di spazio e di tempo in cui si effettuano ("comunicazioni di classe").

Questa metodologia di rilevazione e di riproposta della cultura proletaria ha tra i suoi presupposti basilari:

a) la trasformazione degli "oggetti" della ricerca in "soggetti" che partecipano in prima persona allo studio scientifico della loro propria condizione e delle loro lotte, dal momento che - come eb

be a notare Marx nella sua Inchiesta operaia del 1880 - nessuno più degli operai medesimi può descriverle in tutta conoscenza di causa.

Questa possibilità di partecipazione in prima persona è stata grandemente potenziata dall'invenzione del magnetofono, che permette di fissare "enormi quantità di materiale (realtà) e le fissa in modo permanente così come appaiono nel momento della fissazione" (GIANNI BOSIO, Elogio del magnetofono. Chiarimento alla descrizione dei materiali su nastro del fondo Ida Pellegrini in strumenti di lavoro / archivi dell'Istituto Ernesto de Martino I. Milano, Edizioni del Gallo 1970, p.6);

- b) il rilevatore di cultura proletaria dovrà essere coinvolto sino in fondo nella medesima lotta di emancipazione della classe, meglio ancora se partecipe direttamente di quella condizione o di quella lotta specifiche che si propone di fissare;
- c) suo compito sarà soltanto quello di farsi portavoce delle esperienze di classe - al di là di mediazioni personali - e preoccuparsi di apprestare i canali idonei alla loro circolazione e generalizzazione all'interno della classe e nelle sue organizzazioni.

Il documento sonoro è particolarmente adatto a tale compito, perché, - pur che lo si voglia - permette di ridurre al minimo la mediazione personale.

Franco Coggiola (che ha condotto la ricerca, eseguito le registrazioni e operato il montaggio del disco) ed io (che non ho condotto in prima persona la ricerca e mi sono soltanto occupato del fascicolo), ci siamo preoccupati di pubblicare tutto quanto di essenziale è stato registrato nei due giorni di ricerca sul campo. Le manipolazioni del materiale registrato fatte in sede di montaggio sono state suggerite -

per quanto attiene alla prima facciata - dalle operaie medesime, che hanno proposto di intervallare il racconto della lotta con le canzoni che da essa andavano via via nascendo, situandole nel suo contesto in modo da operare una loro immediata razionalizzazione.

L'espressività operaia è poi colta dal vivo nell'episodio del lancio di una bottiglia contro il picchetto dei lavoratori da parte di "papà Lally" e in tutta la seconda facciata, che contiene la registrazione del corteo dei metalmeccanici della zona Sempione durante lo sciopero del 25 maggio 1972, colta dal punto di vista di documentare l'uso in esso fatto delle canzoni e degli slogan da parte delle operaie della Crouzet.

Nel fascicolo si è trascritto per esteso la registrazione delle interviste usate per il montaggio della prima facciata e dell'episodio del lancio della bottiglia da parte del padrone, in modo che chi ascolta il disco possa rendersi conto dei criteri che hanno presieduto al montaggio e dell'entità dei tagli apportati. Sono state aggiunte anche delle note esplicative, per lo più citazioni da giornali o da altri significativi brani orali registrati nel corso della ricerca.

Il contenuto della seconda facciata è stato trascritto fedelmente, segnalando con dei puntini dove sono stati apportati dei tagli in sede di montaggio.

Sono stati inoltre riportati tutti i testi delle canzoni cantate dalle operaie della Crouzet, corredati da note sulle loro ascendenze, in larga misura frutto del colloquio con le operaie stesse.

Si è infine aggiunta un'intervista che racconta gli avvenimenti salienti occorsi nei due mesi successivi alla ricerca sul campo.

Per ovvie ragioni si sono ommessi i nomi degli informatori e a volte anche degli operai citati nelle

interviste.

In questi anni si è sostenuto da più parti che nella realtà urbana verrebbero meno le condizioni per la sopravvivenza del canto popolare, dati i ritmi di lavoro in continuo aumento e la carenza di luoghi di ritrovo comunitari.

Se il canto sul lavoro è stato fenomeno connesso all'industria manifatturiera ed è fondamentale estraneo alla realtà della moderna fabbrica capitalistica (e del resto esso va progressivamente riducendosi anche nelle campagne, dove l'intenso sviluppo delle strutture capitalistiche agricole in tutto il territorio nazionale e i grossi investimenti soprattutto in macchine e impianti irrigui hanno radicalmente modificato il rapporto tra capitale investito e forza di lavoro impiegata, determinando il massiccio spostamento di lavoratori dall'agricoltura all'industria, a servizi improduttivi, all'emigrazione e - in particolare - la rarefazione dei braccianti e delle mondine, modificando sempre di più la tradizionale fisionomia del lavoratore agricolo in quella di un operaio qualificato o specializzato, avvezzo al maneggio di attrezzi e macchine complesse, senza peraltro riuscire ad attenuare l'endemico squilibrio tra città e campagna, tra salari operai e contadini, altra fonte di diserzione dal lavoro agricolo. La fenomenologia in atto nelle campagne restringe in modo decisivo le occasioni di canto in funzione di lavoro), non è men vero che, in questi anni, manifestazioni, cortei, occupazioni di fabbriche hanno dato vita a molte nuove canzoni proletarie. Nel corso delle lotte operaie la canzone proletaria tradizionale, oppure la canzonetta di consumo, muta il suo contenuto, si attualizza, si fa funzionale ai problemi di quegli operai che la cantano, assume un suo hic et nunc, diviene insomma manifestazione di odierna espressività operaia.

Accanto alla canzone espressa dalla civiltà contadina, o a quella espressa dalla tradizione artigiano-popolare urbana, andrà quindi studiata quella operaia che - per lo più condizionata a livello formale dal mondo musicale della cultura (borghese) per l'immediato consumo - assume comunque connotazioni alternative di carattere classista a livello di contenuto e di uso.

Del resto le stesse canzoni di consumo, per diffondersi a livello proletario (e quindi diventare i temi preferiti delle trasformazioni parodistiche di contenuto protestatario), paiono dover "rispondere a certi requisiti melodici e contenutistici fondamentali. Queste due qualità vanno assieme ma direi che la melodia e il motivo adatti sono i più difficili da trovare: ci sono centinaia di canzoni con le parole più indovinate, ma diventano popolari solo se il motivo è quello giusto" (RICHARD HOGGART, Proletariato e industria culturale. Roma, Officina Edizioni, 1970, p.160). L'osservazione si riferisce alla classe operaia inglese, ma non altrimenti si riuscirebbe a darsi una ragione dell'enorme diffusione tra la nostra classe operaia di determinate canzonette (per esempio, E trinca trinca trinca), mentre altre non riescono a fare breccia.

Sebbene le ricerche sul canto operaio siano solo ai loro inizi nel nostro paese, ci sembra comunque si possa affermare che uno dei connotati tipici a tutta la tradizione del canto popolare - quello della modificazione ai fini di attualizzare e funzionalizzare il canto a una situazione determinata - è operante anche tra la classe operaia delle grandi città.

Tra le sporadiche ricerche fatte in questi anni nel settore del canto operaio ricordiamo:

a) Potere operaio (1962-66). Un'esperienza di giornale di fabbrica nel Biellese. A cura di P. Ferraris,

F. Ramella, C. Ciocchetti. Milano, Edizioni del Gallo, strumenti di lavoro / archivi delle comunicazioni di massa e di classe 11, dicembre 1968.

Questo giornale operaio pubblica alcune canzonette che rivelano il "gusto del 'rovesciamento' sistematico dei valori borghesi" che è una "componente caratteristica e inconfondibile della psicologia operaia". In esse infatti si utilizza "l'aria e le rime di sciocche canzonette di evasione per rovesciarne il contenuto e fare di esse canzonette di lotta e di attacco, come la celebre parafrasi della 'Partita di pallone', trasformato in un lamento dell'industriale paternalista lasciato solo dagli operai che invece di divertirsi dietro al gioco del pallone, fanno sciopero e frequentano i sindacati. Canzonette di questo tipo avevano immediato successo e era appena distribuito il giornale che ragazzine di 15-16 anni entravano in fabbrica imparando ad alta voce la lotta di classe e il rifiuto dell'evasione imitando Rita Pavone" (vedi a pagine 319 del volume citato; citazioni tratte dal Rapporto del compagno Pino Ferraris: tre anni di lavoro politico nelle fabbriche del Biellese, steso sul finire del 1964).

Le canzoni sono tutte espressione della fabbrica Ermenegildo Zegna di Trivero, e quindi pubblicate sull'edizione di Potere operaio di tale fabbrica (solo la prima di esse appare anche sull'edizione "dei lavoratori della Tralbaldo Togna di Pianceri", ma si dice che è stata "composta da un operaio triverese". Vedi il volume citato a pag. 39).

Eccone i titoli: Chissà perché o miei cari operai mi sento solo (aria della "Partita di pallone" di Rita Pavone. Pubblicata sul numero 4, aprile 1963. Vedi il volume citato a p. 47); Perché perché pretendete sempre più dagli operai (parodia del canto precedente, "come la cantano gli operai rivolti all'industriale Zegna"; firmata "Ammiratore di Rita

Pavone e propagatore del bel Rosso Sole". Pubbl
cata sul numero 5, maggio 1963. Vedi il volume ci
tato a p. 61); Si è acceso il sole ("Sul motivo della
famosa canzone di Adriano Celentano: 'Si è spento
il sole', abbiamo adattato le parole dando loro un
significato di lotta di classe, e l'abbiamo trasforma
ta in Si è acceso il sole, volendo intendere il sole
di un migliore avvenire". Pubblicata sul numero 6,
giugno 1963. Vedi il volume citato a p. 73); I Watus
si ("Dato che il segretario della UIL ha detto che il
giornale Potere Operaio andrebbe bene tutt'al più
nei paesi sottosviluppati dell'Africa, prendiamo ap
punto una canzone molto in voga attualmente che
parla degli alti negri Watussi e la trasformiamo
in una chiave che si addice molto alla UIL". Pubbli
cata sul n. 9, ottobre 1963. Vedi il volume citato
a p. 121).

Nel volume vengono pure pubblicati i Canti di
lotta della Botto Albino (vedi a pp. 343-48), nati du
rante la lotta di 44 giorni iniziata nell'aprile del
1965 dai mille operai del lanificio Botto Albino a
seguito di 52 licenziamenti nella tessitura.

Le canzoni nacqero "dopo la cacciata degli
operai dal Mulin Gross [nome con quale è cono
sciuta la fabbrica in questione, n. d. a.] quando
fuori dalla fabbrica continuava massiccia la presen
za dei lavoratori e delle lavoratrici. Sotto la piog
gia, dalle cinque del mattino in poi le operaie resi
stono e, pezzo dopo pezzo, nascono le canzoni del
Mulin Gross, immediatamente cantate" (vedi il vo
lume citato a p. 295; per delle notizie dettagliate
su questa lotta si veda a p. 335 e sgg. L'esperienza
della Albino Botto). Le canzoni sono: Amore mio
non piangere (versione di fabbrica sull'aria dell'o
monima canzone); Al Mulin Gross (aria di 'Bella
Ciao'); Ti ricordi Eligio Botto (aria della 'Badogliei
de'); All'alba sono giunti settecento poliziotti (aria
de 'La canzone del Piave'); Il XX febbraio (aria di
'Se otto ore').

b) La cosa semplice che è difficile da fare.

Documenti sonori per una verifica politica di stru
menti culturali a cura di Emilio Jona e Sergio Li
berovici (con la collaborazione di "compagni e sim
patizzanti della Sezione RAI-TV della Federazione
Torinese del Partito Comunista Italiano").

In questo disco sono tra l'altro pubblicate due
parodie di Mario Lippi, un operaio dell'Italsider di
Piombino: Da quei giorni dell'aprile Settantuno (a
ria di '13, Storia d'oggi' di Vito Pallavicini-Alba
no), E trinca trinca trinca (aria di 'La sbornia',
ossia 'Lily the pink' di Gorman-McGear-McCough,
adattatori; Leo Chiosso, testo italiano; repertorio
de 'I Gufi'); e due canzoni registrate durante l'occu
pazione della fabbrica Marta di Torino nel maggio
1971: La Marta occupata (aria di 'Porta Romana
bella') e La Marta ha vinto (aria di 'Vi ricordate
quel diciotto aprile?');

c) UNIONE DEI COMUNISTI ITALIANI (MARXI
STI-LENINISTI). CENTRO NAZIONALE, Raccolta
di canti rivoluzionari, Materiale della sezione cul
turale 1, [Milano, 1972], pp. 72. In questo canzo
niere, "stampato a cura delle Edizioni Servire il
Popolo", figurano anche alcune canzoni nate duran
te recenti lotte operaie: Canzone della Breda (aria
che si rifà a più melodie popolari), scritta da un
operaio della Breda fucine di Milano; Canzone del
la Mirafiori (aria de 'La guardia rossa'), scritta
nel settembre 1971 dalle cellule della Fiat Mirafio
ri di Torino dell'Unione dei Comunisti Italiani;
Scendiamo in piazza (aria di 'Se otto ore'), scritta
da alcuni operai dell'Alfa Romeo di Milano durante
l'autunno 1969; Chi non vuole scioperar (aria di al
cuni stornelli popolari, con ritornello sulla mede
sima aria di quello di 'Italia bella mostrati gentile',
inserita nello spettacolo de Il Nuovo Canzoniere
Italiano Ci ragiono e canto), improvvisata dalle o-

perae della Beccucci di Bologna durante gli scioperi effettuati nei primi mesi del Settantuno.

Queste due ultime canzoni figurano anche nel disco Alla riscossa, a cura dell'Unione dei Comunisti Italiani (Marxisti-Leninisti), Edizioni di "Servire il popolo", CR 101.

Da questo materiale - e dalle registrazioni sulla lotta della Crouzet - si possono forse trarre alcune indicazioni:

a) la melodia di molte di queste canzoni deriva dalla tradizione popolare e proletaria, per lo più da canzoni riproposte dal 1962 in poi da i dischi del sole e da Il Nuovo Canzoniere Italiano, il cui lavoro ed esempio è stato moltiplicante;

b) l'appropriazione di canti della tradizione popolare da parte di personaggi del mondo della musica di consumo immediato (Anna Identici, Rosanna Fratello, Iva Zanicchi, Gigliola Cinquetti, ecc.) non ha agito soltanto nel senso di agevolare l'integrazione della musica popolare alla società dei consumi, ma ha rimesso in circolazione delle melodie e dei testi di origine popolare di cui la classe operaia si è riappropriata, piegandone i contenuti alle sue esigenze di lotta. Il canto nato dalla lotta e in essa cantato è quindi a tutt'oggi dotato di una propria autonomia rispetto ai modelli proposti dalla società consumistica;

c) anche determinate canzonette di consumo - preferibilmente se su melodie popolareggianti - vengono spesso parodiate con contenuti classisti;

d) la classe operaia canta tuttora inni e canti sociali tradizionali (si veda, per esempio, il repertorio delle operaie della Crouzet), nuove canzoni di protesta d'autore (ricorderemo il grande successo di O cara moglie di Ivan Della Mea, cantato in qua-

si ogni manifestazione sindacale; e, per esempio, nel repertorio delle operaie della Crouzet figura anche una canzone di Franco Trincale, mentre un'altra sua canzone - Siamo quelli dell'Alfa Romeo - è stata riadattata, divenendo Siamo quelle della Crouzet);

e) sembrerebbe quindi che l'attività del Nuovo Canzoniere Italiano e il nuovo interesse per il canto popolare da essa suscitato abbiano favorito il consolidamento di una tradizione di canto operaio che - per il tardivo sviluppo industriale del paese, e a differenza che in Inghilterra, dove la tradizione di canto urbano proletario conta ormai due secoli e ha potuto svilupparsi geneticamente collegata ai modi espressivi contadini - non era riuscita a svolgersi spontaneamente dalla preesistente tradizione proletaria di origine contadina.

Sono questi soltanto dei primi appunti schematici, che richiedono ulteriori verifiche.

7 - 8 agosto 1972

Cesare Bermani

P. S. : Se la canzone operaia non è spesso condizionata a livello formale dal mondo musicale della cultura (borghese) per l'immediato consumo, tuttavia ciò non significa che tra la classe operaia siano assenti stili esecutivi che rivelano una larga autonomia rispetto a quelli proposti dalla cultura consumistica. L'ascolto di Milano. Lotta operaia alla Crouzet non fa che confermare questa opinione e - senza affrontare in questa sede un argomento così complesso - mi sembra vada ancora una volta ribadito come la forza di un messaggio che voglia valere in quanto

comunicazione di classe stia soprattutto nel suo farsi riconoscere immediatamente come tale, ciò che si verifica quando il messaggio è autonomo nella sua unitarietà, parole e suoni.

LE OPERAIE DELLA CROUZET RACCONTANO LA LORO LOTTA

Coggiola: Milano, ventiquattro maggio 1972, in via Valcava 6, davanti alla Crouzet. Tu sei una compagna della Crouzet; da quanti anni lavori qua?

Operaia 1: Da quasi due anni.

Coggiola: E qui che cosa si fa alla Crouzet, che cosa fanno?

Operaia 1: Temporizzatori, ovvero timers per lavatrici, lavastoviglie e puttane varie.

Coggiola: Qui, per esempio, quante operaie ci sono dentro?

Operaia 1: Mah, prima di incominciare la lotta, fra Milano e Baranzate, ce n'erano trecentocinquanta; adesso ce ne saranno trecento, in totale.

Coggiola: Perché c'è una sede qui e una sede a Baranzate.

Operaia 1: Sì, c'è una sede a Baranzate. Sì.

Coggiola: E la lotta come è cominciata? Cioè, intanto, le condizioni generali di lavoro, prima che cominciasse la lotta com'erano?

Operaia 1: Dunque, prima di parlare di questa lotta bisogna fare riferimento alla lotta dell'anno scorso, ecco; che abbiam portato una lotta avanti tre mesi, quasi, per il cottimo, l'eliminazione del cottimo, le qualifiche, il Consiglio di fabbrica, e altre varie cose di minore importanza. Va beh, dopo quasi tre mesi di lotta, l'anno scorso abbiamo ottenuto una vittoria quasi completa. Infatti, va beh, il cottimo viene conglobato ogni sei mesi, ventimila

lire ogni sei mesi in paga-base; alla fine del 1972 sarebbe stato tutto congelato nella paga-base, cioè l'eliminazione del cottimo ... viene congelato: ci sono centotrenta lire fisse, che era la media che si faceva, così non c'è più l'incentivazione e chi vuole lavorare di più lo fa, nell'interesse del padrone, ma non credo che ci sia nessuno che lo faccia. Poi c'è stata le categorie, che anche lì è stata eliminata la quarta e la quinta categoria; il personale viene assunto con la terza e dopo due anni di anzianità passa alla seconda; così pure per gli impiegati. Il Consiglio di fabbrica è stato raggiunto: ci sono diciannove elementi per un totale di più di milleseicento ore annue. E' stata una grossa vittoria. Ma la cosa più importante dell'anno scorso è stata l'organizzazione all'interno della fabbrica, l'unità che si è creata all'interno della fabbrica fra le operaie; fra le operaie che hanno capito certi problemi; e infatti ogni tentativo del padrone di far passare una certa linea, non so, di aumentare i ritmi, o anche altre provocazioni, non so, ad esempio il cartellino che invece di stare nella cartelliera, dopo le otto e un quarto veniva portato in direzione, veniva respinto in massa dagli operai. Cioè tutte queste cose non sono andate a genio al padrone, evidentemente, che infatti si è impegnato a far cercare lo stabilimento a Zingonia. E quest'anno, prima di partire in questa lotta che è stata voluta dal padrone in pratica...

Coggiola: Ecco, qual'è stato il motivo della partenza di questa lotta?

Operaia 1: Noi stavamo preparando una piattaforma per chiedere ... siccome c'eravamo resi conto che dall'anno scorso a quest'anno tutte le persone che si licenziavano non venivano riassunte, non venivano sostituite, però i ritmi erano sempre quelli, dodicimila timers venivano fuori prima, do

dodicimila venivano dopo. Cioè noi lavoravamo di più, perché lui aveva tutta una tattica: cioè c'erano delle persone che facevano lavori vari, e queste persone venivano continuamente cambiate, spostate, così che non si rendevano conto - a un certo punto - di fare più produzione degli altri, e magari venivano pagati anche meno di cottimo. Va beh; quindi si era deciso di partire per la contrattazione dello organico, alla sicurezza del posto di lavoro. Si è cominciato con un'assemblea di fabbrica e, insomma, tutti - va beh - erano d'accordo. Ma prima che queste assemblee venissero ultimate, la direzione, e questo di venerdì lo fece, chiamò il Consiglio di fabbrica urgentemente e gli disse: "Beh, vi devo informare che la fabbrica, entro ... dopo ... a partire dal quattro aprile - 1972 sempre - si trasferisce a Zingonia" (1). Va beh, è stato un colpo, così; comunque era di venerdì, poi c'era il sabato e la domenica che placava le acque; intanto cominciavano ad arrivare le lettere, dove appunto diceva i motivi che l'avevano spinto a trasferirsi, che tra l'altro - va beh - adesso sono saltati fuori che son dei motivi abbastanza banali; l'unica cosa che lui ha intenzione di fare è smantellare il personale e fare come cavolo piace a lui. Va beh. Il gruppo operai-impiegati aveva riunito quel venerdì ... si era riunito, allargato con altri operai, per vedere a questo punto che obiettivi portare avanti. Si è discusso venerdì, la domenica, il sabato si era preparato un sacco di volantini per la zona. L'unica cosa che ci sembrava opportuno portare avanti era "tempo di lavoro come tempo di trasporto", che è peraltro un obiettivo avanzato, però a questo punto non c'era altro da fare. Va beh. Siamo partiti ... il lunedì si fa l'assemblea in fabbrica, non ... cioè il gruppo operai-impiegati non aveva ancora portato avanti l'obiettivo "tempo di tra

sporto come tempo di lavoro", ma è emerso dalla assemblea. Cioè gli operai dicevano: "Va bene, portiamo avanti, non so ... noi chiediamo che il tempo di trasporto ci venga considerato come tempo di lavoro". E dopo, tutti d'accordo, si è pensato di portare avanti quello che si pensava fosse l'unico obiettivo. Perché la richiesta del non trasferimento della fabbrica ci sembrava assurdo; assurdo perché era già un obiettivo perdente in partenza, e i sindacati dall'inizio...

Operaia 2: Era la stessa cosa. Fare il tempo di trasporto come tempo di lavoro era la stessa cosa come portare avanti l'obiettivo del non trasferimento. E' vero in questo senso: perché le operaie della Crouzet, se debbono trasferirsi a Zingonia col tempo di trasporto tempo di lavoro, tutte non ci stanno, perché è una zona nebbiosa e perché non si sa l'orario di ritorno anche.

Operaia 1: Però c'era possibilità di contrattare; cioè, se tu chiedevi subito "non trasferimento", cazzo, era perdente in partenza. Invece col "tempo di trasporto considerato come tempo di lavoro" avevi ...

Operaia 2: Poi dopo avvenne un'inchiesta fra tutte le operaie e si è verificato che anche se mettevano i pullman e il "tempo di trasporto come tempo di lavoro", nessuna sarebbe andata a Zingonia, perché il trasferimento della fabbrica Crouzet a Zingonia vuol dire licenziamento per tutte le persone ...

Operaia 1: Ma infatti, no ... ma infatti: però cosa volevi fare? L'unica cosa da non chiedere era quella. Perché c'è la possibilità di contrattazione da parte del padrone: come infatti sta emergendo adesso.

Operaia 2: Il trasferimento così, diciamo, "tempo di trasporto come tempo di lavoro" è una vittoria. Però una vittoria nel senso - diciamo - che passa alla Crouzet, potrebbe passare anche in un'altra fabbrica un indomani. Però per le lavoratrici della Crouzet non era una vittoria, perché perdevano il loro posto di lavoro.

Operaia 1: Guarda che io mi sto riferendo all'inizio della lotta. Cioè queste qui sono cose che sono emerse adesso, no. Il fatto che l'avvocato No nis abbia detto che probabilmente Lally può contrattare per un'ora al giorno, che è chiaramente perdente, perché non è che puoi portare avanti nelle altre fabbriche una ... va beh, come una vittoria; non puoi portarla come una vittoria se la Crouzet non esiste più, è fisicamente scomparsa. Cioè: è stata accordata alla Crouzet, può avere solamente un significato politico, perché se una fabbrica si trasferisce a quindici chilometri e ha il "tempo di trasporto considerato come tempo di lavoro", è buono. Comunque io mi riferivo all'inizio, quando non c'era nessuna possibilità, l'unico obiettivo era quello; il non trasferimento della fabbrica era assurdo chiederlo. Perché non avevamo carte da giocare oltre a quella.

Operaia 2: Anche perché all'inizio una si trovava così disorientata, che non pensava ad altro che doveva andare a Zingonia, quando magari non passava per la testa se si poteva lottare per il non trasferimento; che questo qui, dopo, è avvenuto dopo un mese, s'è cominciato a parlare.

Coggiola: Senti, questi fatti che dicevi, quando è venuta fuori la rivendicazione "tempo di trasporto considerato come tempo di lavoro", in che periodo era?

Operaia 1: Era il quattordici febbraio 1972. Comunque qui, va beh, si è partiti in lotta in massa, tutti d'accordo, tutti ... cioè è partita molto combattiva, ancora adesso è combattiva. L'impegno del gruppo operai-impiegati, appunto, era quello di generalizzare la lotta, perché una lotta così non poteva assolutamente vincere se non c'era la generalizzazione. Subito dal primo giorno sono venuti i compagni studenti o compagni operai del Consiglio di fabbrica di varie fabbriche a sostenere il picchetto perché s'è subito attuata la forma di lotta "picchettaggio delle merci", e cioè sciopero del rendimento e due ore di sciopero al giorno, articolato, per ogni reparto. E avevamo, appunto, l'aiuto di questi compagni, che continuano a venire ancora oggi a sostenere il picchetto. Dunque, la prima settimana abbiamo anche fatto due assemblee permanenti, siamo stati anche di notte all'interno della fabbrica. Ma la domenica diciassette è successo questo: si facevano dei cortei interni per far uscire gli impiegati, che erano crumiri, no, per farli uscire. Anche quel giorno si sono recati negli uffici, ma ecco che qui scatta la provocazione del padrone, dei dirigenti che vengono fuori con la macchina fotografica a fotografare: "Ah, ecco: è proprio questo che volevo!". Un compagno del Consiglio di fabbrica ha cercato di parare l'obiettivo per non far riuscire la fotografia. In quel momento sono successi dei tafferugli, dopo di che ci sono stati sette licenziamenti(2). La sera intanto era stata chiesta ancora l'assemblea permanente, ma la polizia dopo le venti ha buttato fuori tutti, li ha lasciati fuori insomma. La provocazione della polizia comunque non è finita quel giorno: l'abbiamo avuta ancora per due mesi davanti alla fabbrica, che era presidiata. Ancora oggi, va beh, c'è sempre e ha quasi stufato. Viene comandata a bacchetta. Il giorno dopo, i licenziamenti: la polizia si

schiera in tono provocatorio qui, con caschi, manganelli, scudi romani, e i candelotti lacrimogeni già innescati. Questo per fare in modo di spaventare la gente e per essere già preparati, non so, se magari avessimo tentato di fare entrare i licenziati in fabbrica, allora sarebbero subito scattati. Poi, va beh, s'erano fatte ancora delle assemblee qua fuori. La sera, eravamo ancora in assemblea permanente, questo il 18 febbraio, e c'erano dentro degli studenti e delle operaie e dei familiari delle operaie che intervenivano all'assemblea, che appunto attendevano; e la polizia naturalmente schierata fuori. A un certo punto, pare che il commissario si sia messa la fascia tricolore, e senza che nessuno avesse provocato né niente...

Operaia 2: Arrivavano una quarantina di compagni lavoratori dell'Alfa cantando l'inno di Bandiera rossa. A questo punto la polizia ha fatto la carica.

Operaia 1: Cioè ha caricato, ha sparato lacrimogeni, è venuta dietro fino all'Alfa. Ci sono stati quattro arresti, che sono stati poi rilasciati dopo quattro giorni. Il sindacato anche in quel periodo s'è fatto vedere per quello che veramente era. Cioè invece di prendere questo come esempio, di generalizzare nelle altre fabbriche quello che fa la polizia, la repressione che c'è all'interno delle fabbriche, come la polizia sia al servizio del padrone, bene, mette in giro dei manifesti, e anche sul giornale un articolo enorme (3): "La polizia carica estremisti". Quattro studenti arrestati. Palle, perché non erano quattro arresti ... fra i quattro arresti c'erano un operaio e tre studenti. E diceva che non era d'accordo sul fatto che alla Crouzet ci fossero degli estremisti che, va beh, provocavano. Ripeto che sono palle, perché erano nella mag

gior parte operai di altre fabbriche. Va beh, comunque il sindacato sappiamo che cos'è, no.

Coggiola: Voi siete metalmeccanici ...

Operaia 1: Metalmeccanici, sì; della zona Sempione.

Coggiola: Ecco. E la posizione del sindacato cos'era, sul contenuto della lotta?

Operaia 1: Va beh, il sindacato era d'accordo, al limite, con noi, che si portasse avanti il tempo di trasporto come tempo di lavoro, perché proprio in quel momento non c'erano altri obiettivi da portare avanti. Però non generalizzava la lotta; gli si chiedeva di fare delle assemblee nelle fabbriche, di generalizzare questa lotta perché, va beh, la ristrutturazione non è un fatto della Crouzet, è un fatto che si generalizza dappertutto, nelle scuole e nelle fabbriche. Ora, se passa alla Crouzet, oggi sta passando alla Crouzet e domani passa in altre fabbriche. Va beh, lui naturalmente non la voleva capire ... cioè l'ha capito ma non ha fatto niente. Va bene, così siamo andati avanti per un'altra settimana, poi c'è stato un altro sblocco delle merci.

Coggiola: Lo sblocco delle merci come avveniva, per esempio?

Operaia 1: Lo sblocco delle merci avveniva di notte ... la prima volta c'erano circa duecento poliziotti, fra polizia e carabinieri, schierati in via Valcava, da una parte e dall'altra ...

Coggiola: Cioè ai due imbocchi ...

Operaia 1: Esatto. Poi due cordoni di polizia, questo la prima volta, lì ... ah, davanti, venivano presi tutti i nomi dei compagni che facevano il picchetto, e poi lasciati indietro; venivano caricati i

camion e - va beh - poi, scortati, va beh, andavano via. E la prima volta, il primo sblocco, la polizia non si è limitata a fare questo, ma ... un momento; cioè qui non si sa bene se sia la polizia o il padrone, non è stato chiarito; ad ogni modo c'era la polizia davanti che ha chiuso gli occhi. Ed erano state bruciate una tenda, spaccata un'altra ...

Coggiola: Qui avevate già le tende ...

Operaia 1: Esatto.

Coggiola: Più o meno il primo sblocco in che data è avvenuto?

Operaia 1: Eh, è stato ... dunque, è stato di giovedì della seconda settimana ... il ventiquattro febbraio c'è stato il primo sblocco (4). Han bruciato tende, sacchi a pelo, manifesti ...

Coggiola: Ho capito. E han bruciato le tende, i manifesti ...

Operaia 1: ... i sacchi a pelo, i manifesti, tutto ciò che avevamo fuori; e han spaccato un'altra tenda.

Coggiola: ... bandiere ...

Operaia 1: ... bandiere e altre cose. Cioè naturalmente lo sblocco veniva effettuato anche per fare sì, almeno così credeva il padrone, che le operaie, va beh, si stancassero, buttassero fuori il picchetto, cioè non lo facessero più; invece no, è successo tutto il contrario: le operaie incazzate, il giorno dopo non hanno lavorato per tutta la mattina, e hanno deciso che il picchetto si rifaceva di notte e di giorno: il blocco delle merci veniva effettuato continuamente. E poi c'era anche la Pagani che era in lotta, e gli operai della Crouzet sono andati con loro in una manifestazione; non era nean

che autorizzata, ma stranamente la polizia non ha caricato. Mentre invece io quel giorno ero andata al Molinari a fare un intervento, appunto sulla Crouzet, dove chiedevo l'intervento dei compagni davanti alla fabbrica perché c'era una certa tensione. Invece la tensione s'è poi rivolta al Molinari, che poi il giorno stesso ci sono state delle cariche pazzesche, con un sacco di fermi, mi pare quaranta e qualcosa di più. Va beh. E così si va avanti con il solito tran tran, tutti i giorni il picchetto, altre cose, riunioni, assemblee, palle varie no.

Coggiola: Il secondo sblocco quando è arrivato?

Operaia 1: Il secondo sblocco è avvenuto il dodici marzo. Questo me lo ricordo bene.

Coggiola: In mezzo fra il primo e il secondo ci sono state delle cose importanti?

Operaia 1: Di importante, di particolare, no(5); c'è stata la manifestazione dell'undici marzo ...

Operaio: Le operaie in massa sono andate alla manifestazione indetta dai Comitati di Base.

Operaia 1: L'undici marzo siamo andate alla manifestazione in massa; così ci siamo resi conto come, proprio, la polizia è al servizio del capitalismo e della borghesia, cioè gli dà fastidio ... ha paura insomma che qualcosa emerga dalla classe operaia; quando vede che il proletariato è forte, insomma, subito cerca di reprimerlo il più possibile. Va beh, cose pazzesche, che penso che ormai tutti sappiano e che non è più il caso di sottolineare; è servito per maturare un po' di più. Il secondo sblocco è avvenuto, cioè quasi da ridere, perché era appunto il dodici marzo; probabilmente non avevano più poliziotti di riserva, e sono arrivati qua una trentina in tutto, non di più, da una parte Pi Esse, dal-

l'altra parte carabinieri, mezzi insonnoliti, con i coglioni rotti perché non sapevano neanche che cosa diavolo stavano facendo; questo l'ho potuto verificare da parte mia che sono andata un po', così, a rompergli le palle. Va beh, è avvenuto così il secondo sblocco: quattro poliziotti insonnoliti da una parte e dall'altra; il commissario che metteva le mani avanti: "State tranquilli che non ... no, guardi che non siete bloccati, potete uscire quando volete"; però ci ha preso i nomi. Cioè sembrava quasi che ci tenesse che non succedessero casini quel giorno. Infatti a un certo punto ci sentiamo cadere una bandiera sopra la tettoia, che era da quella parte, spezzata in due; stranamente quella bandiera era immensa nella terrazza, aveva resistito a intemperie più brutali; proprio quella notte cade; al che noi, incazzate, ci siamo alzate e abbiamo cominciato a urlare chi diavolo era; poi avevamo visto delle ombre e quindi c'era qualcuno che l'aveva fatto; poi la bandiera era spezzata in due, era legata, quindi ... se anche si fosse spezzata sarebbe caduta la prima parte e non la seconda. Il commissario subito: "No no, no no; forse non è nessuno: è stato il vento". Allora perlomeno abbiamo detto: "No, non è stato il vento; qui è stato qualcuno" "Ah, va beh, adesso mando uno dei miei uomini a verificare". Loro ci tenevano che non succedessero casini. E sono andati via dodici camion, anche quella notte, con materiale finito e contenitori. Anche lì, va beh, lì non hanno bruciato tende, perché c'eravamo noi davanti; anzi ... ah, notevole: lì c'erano i camionisti che erano armati, uno faceva vedere gingillando la pistola, tutto contento, così. Non l'abbiamo neanche denunciato perché non ci sembrava il caso; non ci abbiamo pensato insomma. Va beh, l'indomani mattina il solito volantino, la solita propaganda, il solito bla bla - va beh - il sindacato si fa vedere: "Ah, cosa è successo? Ah ...". Dopodiché ancora una volta le

operaie non si fermano, viene continuato il picchetto. Viene ulteriormente abbassata la produzione, che viene portata dalla base a sotto la base; cioè se ne facevano cento all'ora ... cinquanta timers all'ora.

Coggiola: Invece di ...

Operaia 1: Invece di ... cioè a tempo normale se ne fanno mille e settecentocinquanta, mille e otto al giorno, a tempo normale; quindi cinquanta timers all'ora erano abbastanza pochi. In seguito c'è stata una manifestazione con la Vister-Angiolini. Poi è stata fatta un'assemblea con la Vister-Angiolini, la Pierrel, la Parke Davis, che avevano gli stessi nostri problemi più o meno, hanno fatto l'assemblea della Camera del Lavoro, dove era emersa la nostra decisione, anche approvata dal sindacato, che si facesse una manifestazione unitaria con queste fabbriche; anche se quelle sono fabbriche chimiche han gli stessi nostri problemi, no: quindi era un momento di generalizzazione. Il sindacato dapprima era d'accordo, poi con una palla e l'altra, non so: "Sapete, noi siamo d'accordo ma al vertice non sono d'accordo: non si sono ancora messe d'accordo le segreterie ...", quindi, va beh, tutte queste forme burocratiche, la manifestazione non è stata fatta. Il quattordici aprile c'è stata una manifestazione; cioè si era già propagandata la manifestazione della S. I. P., che è in lotta per i contratti, e altre delegazioni di altre fabbriche: la Crouzet, la Borletti; cioè si doveva andare alla Fiera per protestare, va beh, davanti alla Fiera, festa dei capitalisti, c'era Leone che andava e così, no. E il sindacato però non solo non approvava, ma in tutte le fabbriche ha creato una certa tensione fra gli operai, cioè soprattutto alla Borletti dove ha detto che la Crouzet non aderiva, e che poi la manifestazione non era

autorizzata e che quindi c'era la possibilità di cariche e cose di questo genere; alla Crouzet invece ... anche qui, va beh, è stato detto che non era autorizzata, non ha fatto neanche lavoro di massa il sindacato: ma nonostante tutto una delegazione abbastanza discreta, ci siamo recati in Fiera alla spicciolata, fino vicino al Vigorelli; dal Vigorelli, tutti gli operai della S. I. P. e le altre delegazioni siamo partiti in una specie di manifestazione, però al marciapiede, e ci siamo portati davanti alla Fiera, all'entrata principale. Sì, c'era una certa tensione, non lo metto in dubbio: però, va beh, non sembrava ... all'inizio sembrava che dovessero caricare da un momento all'altro, erano lì che continuavano a urlare: "State fermi, state calmi". Infatti quel giorno Leone non è entrato dalla porta principale ma probabilmente è entrato da una porta di servizio, perché non ha voluto passare davanti agli operai. Al ritorno siamo riusciti a fare una grossa manifestazione. Cioè tutti quelli che eravamo presenti ci siamo portati davanti alla R. A. I. - T. V., in corso Sempione. Tutto questo insomma è stata un'altra fase di sputtanamento del sindacato, che insomma lui aveva tanta paura, ha cercato di sabotare tutto, ma nonostante tutto la manifestazione è riuscita, si è fatta, non era autorizzata: la polizia non ha caricato. Dopodiché c'è stato il terzo sblocco. Non mi ricordo quando è stato; esattamente non me lo ricordo. Comunque dopo della manifestazione della S. I. P.

Operaia 2: Ah, una cosa importantissima. Quando è stato il secondo sblocco, che noi abbiamo diminuito la produzione, abbiamo deciso di fare cento pezzi, no ...

Operaia 1: Dopo il terzo sblocco, no ...

Operaia 2: Il secondo sblocco. E a questo punto il padrone ha mandato le citazioni agli operai, cioè

ha denunciato per scarso rendimento. Cioè dopo che il dodici marzo abbiamo deciso di fare cento timers al giorno invece di fare la base, che poteva essere ottocento, per esempio; è un esempio questo.

Coggiola: Di abbassare a cento...

Operaia 2: ... di fare cento pezzi in tutto il giorno. Questo perché? Per evitare che il padrone venisse ancora una terza volta a fare lo sblocco di notte, no; perché con l'aiuto della polizia lui poteva permettersi di soddisfare i clienti e tutta quella gente lì. A questo punto la direzione ce la fa pagare citandoci in Tribunale.

Coggiola: Ah, citazione in Tribunale ...

Operaia 2: Eh, sì, ha citato sessantacinque persone.

Coggiola: Con quale motivazione?

Operaia 2: Eh, con quale motivazione ... che noi facevamo tutto tranne che lavorare; senza capire che quella lì era una forma di lotta scelta da tutti gli operai, che saremo stati un trecento; invece lui ne ha citato solamente sessantacinque.

Operaia 1: Perché di fatto era un'occupazione di fabbrica, lui diceva: dice che non era uno sciopero...

Operaia 2: Che lui riteneva un'occupazione di fabbrica non sciopero. E lui, infatti, alla busta-paga ci ha continuato a pagare le ore, meno il cottimo, con una lettera nell'interno della busta-paga dove diceva che alla fine della causa, se dava ragione, noi avremmo dovuto ridare indietro i soldi. Questo non è ancora bene fuori, non sappiamo ancora se la vinciamo o meno. Ecco. Nonostante tutto c'è stato ancora un terzo sblocco dopo un mese, infatti l'abbiamo ri-

tardato ... se abbi^am visto la differenza dal primo al secondo era di quindici-venti giorni, no; invece, il terzo sblocco è avvenuto dopo un mese, ma non ha portato fuori il materiale che ha portato al primo e al secondo sblocco ...

Operaia 1: Materiale non finito.

Operaia 2: Ecco. Al terzo sblocco, è importantissimo perché ha portato fuori pezzi finiti, semilavorati e non finiti, pezzi non finiti, una catena e nove macchine. Su questa catena ci lavoravano otto persone, che all'indomani mattina sono venute all'interno della fabbrica e non hanno trovato il posto di lavoro.

Coggiola: Spiegate^mi un po' bene com'è la faccenda della base. Cioè ognuna di voi dovrebbe fare un certo numero di pezzi al giorno ...

Operaia 2: Sì, siccome che i lavori sono vari, no; non so, c'è i timers, le catene dei timers che ne danno al massimo duemila al giorno col cottimo. E, se non sbaglio, la base è mille e due.

Operaia 1: Cioè ogni lavorazione dipende dalla lunghezza che ha ... ogni persona, dipende dalla lunghezza del lavoro, ha un tot di base. La base è il minimo che si può fare, cioè tu non guadagni più una lira di cottimo.

Operaia 2: L'undici per cento.

Operaia 1: E dopo c'è l'incentivazione del cottimo che, appunto, verrà eliminata a dicembre, completamente, perché passerà tutto in paga-base e sarà congelata. E' così la base. Comunque, qui all'interno della fabbrica è stato fatto tutto ciò che era possibile fare. Ci si è rivolti alla Regione, al sindaco, abbiamo fatto assemblee con i partiti ... insomma tutto ciò che è stato possibile fare è stato

fatto. E si sono impegnati sti partiti e la Regione ad offrire alla Crouzet un terreno a Baranzate. Infatti il Comune di Bollate ha offerto questo terreno che sta tra Baranzate e Bollate alla Crouzet. E da lì il sindacato ha cominciato a cambiare l'obiettivo; cioè non più "tempo di trasporto come tempo di lavoro" ma il non trasferimento della fabbrica, che peraltro ci va benissimo, no. Solo, va beh, dovrebbe impegnarsi perché veramente questo obiettivo venisse portato avanti, cioè dovrebbe fare tutto ciò che è possibile perché sia una lotta vincente, insomma; perché è lui che ha portato fuori il non trasferimento ed è lui che deve impegnarsi per portarlo a fondo. Invece, va beh, siamo riusciti a fargli fare una manifestazione, dopo tre mesi e mezzo, con sciopero della zona Sempione; verrà fatta domani mattina.

Coggiola: Alle nove ...

Operaia 1: Alle nove.

Coggiola: Proprio in piazza Sempione ...

Operaia 1: In piazza Firenze.

Coggiola: In piazza Firenze.

Operaia 1: Non passa neanche davanti alla Crouzet.

Coggiola: Come mai?

Operaia 2: Perché questo sciopero qua non è uno sciopero soltanto per noi della Crouzet, ma è uno sciopero per tutte le fabbriche - loro hanno detto - per l'occupazione di posto di lavoro.

Operaia 1: C'è tutte le fabbriche della zona Sempione.

Operaia 2: Ci dovrebbero essere cinquantamila metalmeccanici.

Operaia 1: Cioè tutti dovrebbero scioperare mezza giornata. Solo che, va beh, la Crouzet, no, è stata presa come il punto più importante, primo perché è in lotta da tre mesi e mezzo, secondo perché la lotta che sta portando avanti è una lotta dura e poi è una lotta contro la ristrutturazione e contro l'occupazione; quindi deve essere generalizzata. Quindi, secondo noi, sarebbe stato importante, visto che proprio lui ha detto: "Sì, va beh, la Crouzet ci interessa, e quindi vogliamo fare la manifestazione per la Crouzet"; cioè per noi è importante che passasse davanti alla Crouzet; così, va beh, anche a livello propagandistico ha un certo valore. Va beh, invece parte da piazzale Firenze e arriva a piazza Duomo.

Coggiola: Ah, va in centro ...

Operaia 1: Esatto.

Coggiola: Senti, hai detto "contro l'occupazione": in che senso?

Operaia 1: Contro l'occupazione nel senso che quando un padrone ristruttura una fabbrica può farlo in parecchi modi; cioè cambiando i macchinari, quindi eliminando di fatto il personale, perché - va beh - i macchinari richiedono ...

Coggiola: Più automatizzati ...

Operaia 1: Esatto. Quindi non sostituisce il personale che si licenzia; oppure in questo caso, come quello della Crouzet, trasferendo la fabbrica a cinquanta chilometri da Milano.

Coggiola: E' la decisione del padrone che è contro l'occupazione: in questo senso, no?

Operaia 1: Mi sembra chiaro, no. Cioè il trasferimento cinquanta chilometri, tutte donne ...

Operaia 2: Saremo una trentina di operai ...

Operaia 1: E tutto il resto donne. Sì, la maggior parte donne. Pare che poi abbiano fatto una statistica, ci siano otto donne su dieci sposate. Quindi figuriamoci, no, gli asili d'ora in avanti - per la Crouzet - dovrebbero aprire alle cinque e mezza, per fare in modo che l'operaia si trovi alle otto in fabbrica.

Coggiola: E gli impiegati inizialmente non erano d'accordo con questa lotta ...

Operaia 1: No, gli impiegati non sono mai stati d'accordo e non saranno mai d'accordo, perché loro ...

Operaia 3: A loro non tocca il trasferimento.

Operaia 1: A loro non tocca il problema ...

Coggiola: Ah, ecco: essendo degli uffici ...

Operaia 1: Esatto. Però li abbiamo costretti, rompendo i coglioni alle tre e mezza tutti i giorni, di uscire. E adesso, tutti i giorni, alle tre e mezza escono. Va beh, son pagati lo stesso, comunque... Comunque il fatto che escano è già notevole.

Operaia 2: Cioè noi li abbiamo convinti con le uova ...

Operaia 1: Sì, sì, è vero. Tutti i giorni, sia a mezzogiorno che alla sera, che ci sia o non ci sia la polizia vengono lanciate le uova, non si sa da chi, né da come. Probabilmente piove, boh, la Madonna...

Operaia 2: Son le galline ...

Operaia 1: Ah, già, è vero. Va beh, comunque una cosa è certa: che questa lava-macchine qua vicino ha fatto un bel po' di grano in quest'ultimo periodo.

Operaia 3: Però non ci ha portato nessun aiuto ...

Operaia 1: No, perché dice che a lui gli fa schifo lavare le uova ... Poi ci sono state tutta una serie di provocazioni da parte del padrone, non so, prende una spinta dagli operai che si recavano negli uffici ... passava, non si spostava, cercava di investire operaie sotto il portone; poi gli fa cenni maldestri ... va beh, noi magari gliene facciamo di peggio, beh, comunque; e provoca, sputa per ...

Operaia 4: Una sera sotto il portone, noi eravamo di picchetto, ci ha investiti in due, perché eravamo lì a prendere i megafoni; e ci ha investiti. Noi abbiamo fatto l'atto di scappare ma ci ha presi con la macchina ...

Coggiola: Ah, vi ha toccato e non avete fatto niente?

Operaia 4: Eh, non abbiamo fatto niente perché credevamo che non era un pirla; invece è proprio un pirla.

Operaia 5: Eh, no! Credevo che era più bravo. La prossima volta so come difendermi.

Operaia 1: Tutto questo è la repressione del padrone, cui si deve affiancare la provocazione della polizia ...

Operaia 3: Gli hai detto il fatto delle duecento mila lire, chi se ne vuole licenziare?

Operaia 1: No. Poi, altra cosa, no. Ci son stati cinquanta licenziamenti. Cioè si son licenziati loro, no. Però dopo un due mesi di licenziamenti abbiamo saputo che la direzione mandava a casa duecento mila lire. Cioè poi s'è saputo, evidentemente lui ci ha tenuto a farlo sapere. Così altre persone sono sta-

te invogliate da duecentomila lire, è anche un problema. Cioè, ciò che è notevole è che sono solamente quelle persone o ex crumire oppure - va beh - al limite, quelli che proprio ne avevano bisogno ...

Operaia 3: Lui indistintamente a tutte ha mandato ste duecentomila lire.

Operaia 1: Va beh, e continuava a mandare ste duecentomila lire; cioè che di fatto è poco, perché duecentomila lire sono una puttanata, cioè non riesci neanche ... comunque, va beh, c'è gente che ha accettato, purtroppo. Cioè è notevole, volevo dire prima, come alla provocazione del padrone si affianchi la provocazione poliziesca, che viene comandata a bacchetta dalla direzione. La direzione, non so, chiama, e subito interviene là polizia; che è intervenuta moltissime volte all'interno della fabbrica - come ho detto prima - ha interrotto consigli di fabbrica, assemblee e tutto, insomma. Va beh, da qui, dopo tutte le nostre mozioni e manifestazioni, tazibao, volantini, assemblee, tutto ciò che abbiamo fatto, tutto ciò che era possibile fare, siamo arrivati a venerdì scorso che c'è stata la riunione del sindacato alla Regione, e la direzione; appunto lì è saltato fuori che, va beh, la questione sul terreno di Bollate poteva anche interessarli, che però dovevano vagliare, guardare bene il terreno, e solamente a fine di questa settimana possono darci una risposta. Notevole anche il fatto che la direzione non voglia parlare con il Consiglio di fabbrica, pare che siano tutti dei tepisti, borsa alla Madonna, così dice lui. Ha paura evidentemente. Va beh, che non voglia parlare col consiglio di fabbrica, di fatto questo qui ci nuoce, perché insomma ... e il sindacato non fa niente perché il Consiglio di fabbrica venga accettato in trattative ... insomma, dico: è un organismo del sindacato; cioè il sindacato accetta la condizione del padro

ne. Non è, cazzo, che siamo stanchi; però, insomma ... i diritti che ci siamo conquistati bisogna farli valere. Va beh, adesso passerei a lei per descrivere l'ultimo sblocco che è il più notevole, potrei dire anche il più divertente di tutti. Non so se lei ci può descrivere anche i lati comici di questo ultimo sblocco.

Operaia 2: Il quarto sblocco è stato tra la notte del sedici e del diciassette maggio. Quindi il sedici è di martedì e il diciassette era mercoledì. La polizia è arrivata qui, erano le dodici e tredici. Qui c'ero io e due o tre compagni. Visto che la polizia era arrivata e si era messa agli angoli, ho pensato che era necessario telefonare al compagno del Consiglio di fabbrica e ai rappresentanti sindacali. Fatto stà che ho telefonato al sindacato, ma mi ha risposto che era stanco e che poi non riteneva opportuno la sua presenza davanti all'azienda. In quel momento mi sono accorta che dietro alle mie spalle c'erano dei poliziotti che stavano ascoltando la mia telefonata. Ritornando indietro per ritornare davanti alla fabbrica, li ho trovati schierati bloccando la via. Ho chiesto di passare perché ero una lavoratrice che avevo il diritto di vedere che cosa succedeva. Mi è stato risposto di no. Arriva il Commissario e ho chiesto anche a lui, e insomma, per cortesia, di andare a prendere una coperta perché avevo freddo. Allora scortata torno indietro, e prendo la coperta e ritorno al mio posto, all'angolo. Dopodiché arrivano dei compagni e il Pino, rappresentante sindacale della Crouzet. E' stato telefonato anche agli avvocati, dal momento che proprio la mattina c'era stata la sentenza che nessun macchinario e niente poteva essere portato fuori. Dal momento che ci sono arrivati dodici camion ci siamo un po' spaventati. Allora abbiamo ritenuto opportuno telefonare agli avvocati che immediatamente sono venuti. Constatando da loro stessi

hanno ritenuto opportuno di telefonare al giudice, ma anche a lui è stato vietato l'accesso. Dopodiché ha dovuto firmare una delega, cioè fare una delega per sequestrare la roba che veniva portata fuori. Infatti il giudice era arrivato che erano già partiti otto camion, che non si sapeva che cosa contenevano. A questo punto il giudice dice: "Anche se vado io personalmente, non capisco niente". E si attendeva l'arrivo del magistrato, che sarebbe il vice-procuratore della repubblica Riccardelli; e il giudice sarebbe Federico. E allora, nella sua delega, così, ha nominato sequestratore ... cioè tutto sequestratore il Pino Fieramosca. Dopodiché è entrato, gli è stato permesso l'accesso, viene dentro e la direzione si rifiuta come sequestratore il Pino Fieramosca basandosi sul fatto che era un impiegato e quindi non poteva conoscere la lavorazione all'interno della fabbrica. Allora viene il magistrato e chiede qualche operaio, che conosceva bene il lavoro, di andare. Così sono andata io, perché ero da sola. E a questo punto ho dovuto controllare i quattro camion che contenevano: due, contenitori; e un altro pieno a metà, pezzi finiti dei timers; sull'altro conteneva tutta la roba che c'è stata sequestrata nella tenda e nella palazzina che avevamo costruita.

Coggiola: Scusa, la roba non era stata sequestrata dalla polizia?

Operaia 2: Sì.

Coggiola: E quindi la polizia l'aveva data ...

Operaia 2: ... al camionista, che era venuto a nome di Lally. E io infatti ho detto: "Questa è roba nostra, appartiene a noi".

Operaia 5: Ma no che non è la nostra ...

Operaia 2: No, sequestrata fuori: nella tenda.

E allora controllo bene la tenda: è stata tagliata con delle lamette, e insomma portati via volantini, casse che ci servivano per sedersi, insomma tutta ... magari anche roba che le operaie avevano dimenticato. Sequestrato tutto; anche se io ho detto che non potevano portarli fuori, li han portati via. Dopodiché abbiamo fatto il giro nei reparti per controllare se aveva portato fuori dei macchinari; da quello che mi permetteva la mia conoscenza mi risultava personalmente che nessuna catena era portata fuori; però non potevo dire altresì per le macchine, perché sono dei macchinari anche piccoli, che magari si trovano negli scaffali e io magari non conosco. E questo l'ho dichiarato. Dopodiché verso le tre e mezza abbiamo fatto una riunione negli uffici, insomma per vedere e per sentire di concreto anche dalla direzione che cosa avesse portato fuori gli altri otto camion. E allora, hanno nominato sequestratrice me e dalla parte della direzione il signor Periou: sotto giuramento abbiamo dovuto mettere, insomma, quello che abbiamo rilevato; sempre sotto giuramento c'era il signor Melzi, che lui facendo parte dell'ufficio amministrativo, ha potuto dichiarare che su tre camion c'erano su timers, pezzi finiti. A questo punto c'è stato chiesto dal magistrato che cosa contenessero gli altri cinque: lui ha detto che non sapeva niente, perché non rispondeva alle sue mansioni. Allora gli ha chiesto chi è che lo sapeva; dice: "Qualcuno pure doveva sapere che cosa contenevano questi cinque camion". Nessuno lo sapeva. Nemmeno Norreri. Il signor Norreri, tengo a precisare che cinque minuti prima era dietro a me che faceva la perquisizione nella fabbrica; cinque minuti dopo si chiede di far intervenire il signor Norreri nell'ufficio dove c'era la riunione, ma Norreri non c'era. Han detto che avevano telefonato a casa ma non c'era. La madre ha detto che aveva te

lefonato che non rientrava. A questo punto il signor Lally dice: "Avete provato a telefonare a Zingonia?". Io dico: "A Zingonia in cinque minuti ci si arriva? Una cosa assurda!". Questo perché? Perché l'indomani mattina siamo usciti alle sette dall'ufficio, alle otto e cinque vedo uscire fuori dalla ditta il signor Norreri; cosa che mi son girate le scatole perché una mezzora chiamare di qua e di là, perché era l'unico che poteva ammettere che cosa c'era nell'interno di questi cinque camion, era sparito dalla circolazione; ma non era vero, perché si era nascosto nella fabbrica, proprio per non dare precisazioni su che cosa contenevano. A questo punto la responsabilità se l'era presa il signor Lally, che aveva detto che lui aveva dato ordine di portare fuori pezzi finiti semilavorati, che son sempre usciti fuori della fabbrica, e contenitori; nel caso l'indomani mattina, diciamo, gli operai tornavano sul posto di lavoro e non trovavano una macchina, un macchinario, insomma, veniva denunciato lui, perché sotto falso giuramento ha detto il contrario. Però, come ripeto, non abbiamo avuto dati precisi su che cosa contenevano questi cinque camion, le targhe, la destinazione e robe varie; questo non l'abbiam saputo. Poi dopo c'è stato una presa di posizione da parte dell'avvocato Nonis della direzione, cui diceva che non era possibile nominare Pino Fieramosca come tutore di tutti i beni esistenti in via Valcava, allorché lui rappresentava la F. I. O. M. e dice che lo Statuto non permette che un rappresentante sindacale possa divenire tutore di un'azienda. Poi si sono accorti dal fatto che il giudice Federico aveva sottolineato "tutti i beni", e quindi erano compresi anche i soldi. Dopodiché s'è dovuta rifare una delega nominando altri tutori, quindi due dalla nostra parte e due dalla parte della direzione, cioè tutti i beni esistenti in via Valcava, meno che i soldi e le mura.

Allora a questo punto, adesso, ogniqualvolta la direzione deve fare un altro sblocco delle merci, deve prima chiedere, cioè deve avvisare ventiquattro ore prima i nostri tutori, e poi se i tutori dicono: "Sì, questa roba può uscire", allora lui può portarla fuori. Se no non può. Comunque si sono rilevate delle mancanze di macchinette piccolissime, che non si sa se le ha portate fuori di notte o magari la sera quando uscivano con la macchina, le mettevano nei portabagagli e via. Quindi non possiamo dire se le hanno portate fuori quella notte o meno. E poi l'indomani mattina le operaie incazzatissime per quello che era successo, insomma, hanno fatto... hanno dimostrato che loro non sono affatto stanche, sono ancora sempre più decise di difendere il posto di lavoro e di fargliela pagare sempre più duramente al padrone.

Coggiola: Senti, adesso come adesso la situazione com'è?

Operaia 2: Eh, adesso come adesso la situazione è questa: noi ieri, appunto, abbiamo avuto una riunione, un incontro con la direzione, e una parte di noi rappresentanti di operai, e poi i periti di parte e poi un giudice imparziale, un professore, che adesso non so bene. Insomma, abbiamo dovuto parlare dei motivi, delle ragioni per questo trasferimento, e se l'operaio non riteneva giusto la deposizione della direzione diceva... si obbiettava. Infatti sono venuti fuori alcuni punti molto importanti dalla nostra parte, a favore; insomma, si spera da questo anche lo impegno più preciso dei periti di parte di visitare lo stabilimento di Zingonia, che fino adesso non è stato fatto, sotto pressione degli operai; e poi la direzione, come al solito, su un punto di domanda, quale... se aveva intenzione, una volta andata a Zingonia, di aumentare i ritmi, non voleva rispondere; a questo punto ci è stato chiesto duramente di dire

sì o no. Ma la risposta è stata "Mah, non so ...", di qua, di là. Allora, vistosi costretto di dare una precisa risposta ha detto che pensa che la produzione viene aumentata perché qui in via Valcava ci sono tanti in malattia ... Allora gli è stato chiesto perché pensa che a Zingonia la malattia non c'è. "Mah ... no ... sa ..."; invece se uno ci va lì a pensare bene, dice: "Cavoli! Io personalmente a Zingonia non vado, però se dovessi andare a Zingonia, cavoli!, in inverno cosa faccio? Vado a lavorare lì due giorni, però mi faccio un mese di malattia. Perché è chiaro no? Quindi la malattia non diminuisce, ma aumenta. Loro sanno benissimo che noi a Zingonia non andiamo, perché questo è un piano già fatto da loro, e quindi ci son caduti nella rete. Poi un altro secondo punto: non potevano aumentare il personale in via Valcava, perché ... per mancanza di spazio dei credenzini; invece se si va a vedere, a Zingonia, la mensa, non c'è la cucina; quindi faranno venir fuori a mangiare, e c'è solamente una sala con i tavoli; allora a questo punto si potrebbe richiedere la stessa cosa. In via Valcava eliminiamo la cucina, e lo spazio occupato dalla cucina si fa per gli spogliatoi. Quindi la gente può essere assunta. Poi un'altra cosa. Ah. Poi dovevamo constatare da parte loro se le operaie, una volta andate a Zingonia, si trovavano bene. Questa per me è stata una presa in giro perché penso che quattro mesi di lotta glielo abbiamo dimostrato: se noi stiamo qui a scioperare è proprio perché a Zingonia non ci troviamo bene. Chiaro? E insomma questi sono gli ultimi dati venuti fuori.

Operaia 3: C'è sciopero generalé domani mattina.

Coggiola: Senti, adesso quanti giorni sono che siete in ballo?

Operaia 2: Eeh ... l'è tre mesi e mezzo. Oggi è il ventiquattro. Tre mesi e mezzo oggi. Tre mesi e dieci giorni, preciso.

Operaia 1: Volevo aggiungere ...

Operaia 2: Io vado a timbrare.

Operaia 1: La solidarietà dimostrata dai compagni dei C. U. B. [Comitati Unitari di Base] e dai consigli di fabbrica delle altre fabbriche ... dai consigli di fabbrica delle altre fabbriche ... va beh, insomma ... che non si è limitata solamente al picchetto notturno, a sostegno del picchetto, ma si sono recati qua molte volte di giorno, han portato volantini di solidarietà, tazibao, hanno pubblicizzato la nostra lotta all'interno delle loro fabbriche. Inoltre continuano ad arrivare adesso sottoscrizioni in soldi. Cioè questo è notevole da parte dei compagni.

NOTE

- (1) Lo stabilimento di Zingonia aveva già assunto sessanta dipendenti all'inizio del giugno 1972 (vedi Crouzet. La parola alle operaie in Avanguardia operaia, giornale di agitazione comunista, Milano, a. II, n. 12, 16 giugno 1972, p. 8).
- (2) Oltre ai sette licenziamenti vengono pure notificate in quell'occasione 36 denunce (vedi La vendetta dei padroni in Avanguardia operaia, a. II, n. 4, 25 febbraio 1972, p. 3). Un'ordinanza del pretore che dichiarava illegittimi i licenziamenti veniva poi notificata il 13 di marzo e i lavoratori potevano quindi rien-

trare immediatamente in fabbrica (vedi Costretta la Crouzet a riassumere i 7 compagni licenziati in Avanguardia operaia, a. II, 25 marzo 1972, p. 12).

- (3) Vedi Licenziati per rappresaglia sette lavoratori della Crouzet in l'Unità, Milano, 19 febbraio 1972, p. 11.

In tale articolo non si parla di "estremisti", ma comunque si dice: "Una giornata di lotta e di tensione che è stata caratterizzata da una serie di gravi rappresaglie decise dalla direzione, a cui hanno fatto da contrappunto incidenti provocati dalla polizia fuori dalla fabbrica e in cui sono stati coinvolti giovani appartenenti ai gruppetti extraparlamentari. Mentre i lavoratori della Crouzet hanno risposto fermamente alle rappresaglie padronali e al massiccio schieramento della polizia, che ha messo in stato d'assedio l'intera zona, intensificando la lotta all'interno dello stabilimento, un centinaio di giovani della sinistra extra-parlamentare è caduto nella provocazione poliziesca".

- (4) Il primo sblocco è in realtà avvenuto la notte tra il 25 e il 26 febbraio (vedi Crouzet: operai d'avanguardia in Avanguardia operaia, a. II, n. 5, 11 marzo 1972, p. 4).

Inoltre va ricordato come "venerdì mattina, 25 febbraio, il Consiglio di fabbrica della Paganani, ha effettuato una manifestazione di solidarietà; un'altra è stata fatta nel pomeriggio dalla TEOMR e dalla Carboloy: gli operai sono entrati nel reparto attrezzeria della Crouzet e ne hanno cacciato i pochi crumiri" (idem, p. 5).

- (5) Ricorderemo come il Consiglio di fabbrica della Crouzet si era assunto la responsabilità di indire una manifestazione contro l'attacco padronale, cui avevano partecipato numerosi operai anche di altre fabbriche e gli studenti del Molinari, in lotta contro le sospensioni e la selezione di classe. La mattina del 7 marzo un corteo di quasi 2.000 persone si portava sino all'Assolombarda, recandosi poi alla Regione. Nel pomeriggio anche i sindacati indicevano una manifestazione di tutte le fabbriche della zona Sempione, con invito agli studenti e - malgrado tale manifestazione fosse indetta per le 18, ossia quando le fabbriche chiudono - vi partecipavano circa 700 compagni (traiamo tutte queste notizie da Costretta la Crouzet a riassumere i 7 compagni licenziati, cit.).

PAPA' "LALLY" E LE SUE OPERAIE

(Conversazioni ed episodi verificatisi durante il picchettaggio alla Crouzet del giorno 24 maggio 1972).

- Stavo dicendo sul nostro padrone: però non è mica giusto che lui deve disprezzare le operaie; eh, adesso, voglio dire ... Vi ricordate l'anno scorso all'Elvio? "Tu stai bene allo zoo", gli ha detto; e dopo s'è scusato davanti a tutti. Adesso perché la Carmela ci ha il mento lungo ...

- ... le dice "mentòn" (1)

- Non è giusto, scusa. A quella lì di sopra, la sua impiegata, perché a quella le ha detto "zoppa", lei se l'è presa eh.

- E quell'altra che le diceva "Carolina" ... (2)

- Eh. Lui deve disprezzare i difetti fisici di una persona. Roba da pazzi!

- E noi disprezziamo i suoi.

- Noi gli diremo "cornuto", ma non diciamo così e cosà ...

- E gli diciamo "pirla", come gli ho gridato adesso per ultimo.

- Conosci l'Elvio? Quel ragazzo che ha il naso blù ...

- Quel ragazzo che era prima qui, quello magrolino ...

- Gli ha detto, l'anno scorso: "Tu stai bene allo zoo"; oehi, cretino!

- E poi l'ha chiamato, ci ha dato la mano, s'è scusato.

- "Ma scusami eh". 'E lei mi viene a far compagnia allo zoo", o qualcosa di simile, gli ha risposto l'Elvio.

- Ma ti sembra giusto che prima faccia la figura del cretino così a offenderti, e poi la figura dello scemo a venire a scusarsi?

- Eh, non è peggio?

- E' peggio quando si viene a scusare, che ti viene a dar la mano e si viene a scusare, che non quando ti dà una parola ...

- Perché se ti offende e si scusa son due figure che fa ...

- Una persona rimane meno offesa se riceve uno schiaffo che se riceve una parola. Almeno ...

- Io no!

- Eh, beh, bisogna vedere però che parola ti dà!

- Se è una parola rispondo; se mi danno una sberla, cacchio!

- Aaah!

[un'operaia imita il verso della gallina, con allusione al dirigente Cogrossi]

- Cocò co co co co cocococò ...

- Io non lavoro per niente con sto caldo che c'è. Adesso dovranno dare la divisa estiva ...

[risate]

- Io ci ho qui i grembiuli rotti ...

- Guardi, ho solo questo grembiule ...

- Siccome l'anno scorso ci han promesso che ci avrebbero pensato nei primi mesi estivi, no ...

Catachio: Hai deciso di ... di tirar giù la fabbrica a pallonate?

[si rivolge a un'operaia che gioca con un pallone e che ha sfiorato il vetro della finestra con il pallone]

- Se si rompe lo paga lui.

- Lo paghiamo noi ...

[arriva una cinquecento in direzione del portone]

- Suonare per favore! Hai capito?

- Eh ma ... cos'erano, erano tutti dietro alla porta, non dietro alla scrivania? Hai visto? Proprio uno dietro l'altro ...

- Eh, avevano paura. E tante volte li manda lui perché ha sentito urlare ... hanno sentito urlare ...

- Quella Cinquecento ... quel cretino ha suonato ...

- Lui ha chiamato colla Cinquecento. Ha chiamato e ha suonato perché dovevano uscire.

[da una finestra viene scagliata una bottiglia che quasi colpisce un'operaia]

- Ah !!

- Vaffanculo te e il tuo pallone! Porca miseria!

- Mi viene un colpo al cuore!

Lally: La vuoi smettere adesso. Ne tiro un'altra, sa ...

- Io ... cos'è?!

Lally: Lei lo fa apposta!

- Eh, ma non tirar giù le bottiglie, però, eh!

Lally: E i sassi. Comunque ci ho la cinepresa. La polizia vi prende tutti tra poco. Lo dica. Cerchi di dimagrire, troia!

- Pirla! pirla! pirla! pirla!

- Spaccati la testa!

- Adesso a me m'ha detto: "Dimagrisci" ...

- Ssst! Che ci ha la cinepresa ...

- Sei nervoso eh, ti van male le cose!

- Ma si può?! Lui ha fatto che tirar giù la bottiglia ...

- Prendete la bottiglia e fate...

- Guarda che lui ne ha preparata un'altra eh.

- Ha tirato una bottiglia.

- A chi?
 - A lei. Non toccarla, terùn: lasciala stare che lì ce ne ha messo un'altra.
 - Ha detto che lì ce n'è un'altra, ha detto ...
- Ne sta preparando un'altra sulla finestra.
- Si ubriaca e dopo tira giù le bottiglie!
 - Teniamola di scorta ... non rompetela ...
 - Lo puoi denunciare perché ti ha chiamato "troia".
 - A lei l'ha chiamata "troia"?
 - Io ci ho detto: "Va beh, a lei è andato il pal lone sul vetro, ma lui non è mica obbligato a tirar ci le bottiglie, eh". Allora lui m'ha detto: "Tu stai zitta, che fai fatica a dimagrire, troia!" Ma si può?
 - Ma è matto!
 - E' da stamattina che il signor Lally è molto nervoso ...
 - Guarda che ha messo la bottiglia lì, eh. Un'altra bottiglia ha messo.
- [risata acuta. Un'operaia attacca a cantare sulla aria di "Viviamo viviamo di allegri canti", dalla Traviata]
- Cocò Cocò Cocò Cocò ...
 - Quella lì l'ha preparata ancora per tirar ce la ...
 - Scemo, barbone, venduto!
 - Attenta che ci hanno la cinepresa e stasera siamo fregati tutti.
 - Ma si può? Né, ma quello si ubriaca, perché guarda ...
 - Quando arriva la pula stasera ci fate bere? Ci fate bere assieme alla pula?
 - Non rompete la bottiglia, portatela di sopra ...
 - Non toccarla, hai capito? Stiamo calme, perché ci hanno la cinepresa.

- Ha detto che voi tirate i sassi. Non è vero. Perché è il pallone, non è un sasso.
 - E lui mi ha detto: "Stai zitta te, che fai fatica a dimagrire, troia!". E io ho risposto: "Pirla!"
 - L'ha imparato delle volte perché l'ha sentito dire a sua moglie, si vede.
 - Ho detto: "Troia sarà sua moglie! Cornuto!"
 - Si può? Ha preparato un'altra bottiglia ... ma roba da pazzi!
 - Ma che si inciucchi lui! A noi non ci serve... Non ci inciucchiamo mica ...
 - Ha guardato prima chi c'era sotto la finestra, prima di tirarla; poi l'ha buttata.
 - Ha visto che non c'era nessuno.
 - Comunque lo scatto di buttar la bottiglia ... l'ha buttata la bottiglia, cazzo!
 - Vedi, lui beve e si inciucchisce.
 - E' un ciuccioo!!
 - Non toccate, Madonna!, lasciatela lì, perché se cade si rompe.
 - Ci ha la cinepresa, non fate niente.
 - Sì, ma le impronte ti conviene prenderle.
 - Ah, ma figurati se la polizia se ne serve!
 - Oh, senti, non si sa mai. Sai, è meglio evitare certe cose ...
- [allude evidentemente alla cinepresa]
- Anche questa qui ... non continuare a toccar la ...
 - Volevo vedere se era spumante.
 - No, è vino.
 - Vino, eh.
 - Eh sì; perché adesso mangiano dentro.
 - Eh, adesso starà male. Dice che s'è licenziata la segretaria.
 - Chi, la Giuffrida?
 - No, la Panizzi.
 - Eh, lo dicevano stamattina in reparto.

- Starà male qui. Ma andrà a casa ...
 - Adesso che sa mio marito che m'ha detto quella parola lo prende, eh.
 - Ma e tu glielo vai a dire?
 - Sì!
 - Che cornuto. Sarà proprio un bigonso ...
 - Ha detto che ci buttavamo i sassi.
 - Ma è scemo!
 - "Cerca di dimagrire: troia!"
 - E tu dovevi rispondergli: "dimagrisce lei dalla bile, al posto mio!"
 - Ci ho detto: "Oehi, troia sarà tua moglie, non io. Hai capito, cornuto?"
 - Ah, la cinepresa: non l'ho capito io. Ha detto: "Sarete fregate tutte!", io ho capito.
 - Ha detto: "Se tirate i sassi, c'è lì la cinepresa!"
 - Con chi siete incavolate?
 - Con quel cornuto del nostro padrone. M'ha detto di dimagrire ...
 - E tu dovevi dire: "E io ingrasso per la contentezza" ...
 - E lui dimagrisce dalla bile che ci vien fuori. Quel maiale ...
 - Porco.
 - Troio.
 - Troio no. Cornuto si può dire.
 - Siamo in Italia, no Troia.

[risate]
 [...]

- Troia, m'ha detto.
 - Vuol dire che sta perdendo la bussola, dai...
 - Eh, ma tirar le bottiglie, non so io ...
 - Se gliela tirava in testa ... lei giocava al pallone e gli è andato due volte il pallone vicino ai vetri. Lui è uscito: "Basta, che adesso lo fai apposta!", e ci ha tirato una bottiglia dalla finestra.

L'ha buttata a metà strada in modo che i vetri si infrangevano contro quelli che erano là che giocavano sulla strada. Invece la bottiglia non s'è rotta, l'abbiamo raccolta, l'abbiamo portata qua. Allora lui dal nervoso fa: "Siete tutti fregati, perché c'è la cinepresa, e vi arriverà ..."

- E poi per tirare giù le tapparelle ...

- ... non riusciva ...

[...]

- Fategli una cantata

- Canta che ti passa ...

[operaie cantano in coro, sull'aria di "Tassì tassì", del repertorio di Antoine]

- Lally Lally / la menopausa ti ha dato qui. // Lally Lally / la menopausa ti ha dato qui ... (3)

[un'altra operaia attacca a cantare, sempre sull'aria di "Viviamo, viviamo di allegri canti", subito seguita dalle altre]

- Lally Lally Lally Lally Lally Lally Lalalally Lalalally. // Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò Cocò.

Coggiola: Cocò chi è?

- E' Cogrossi della direzione

Coggiola: E lo chiamate Cocò ...

[Le operaie continuano a cantare, sempre sulla medesima aria di "Viviamo, viviamo di allegri canti"]

- Periou vaffancul vaffancul vaffancul Periou vaffancul vaffancul

[Dopo Periou vengono passati in rassegna altri dirigenti: Lally, Cogrossi (Cocò), Melzi, Noledi e Cavallina]

- "O Cavallina, Cavallina storta ..."

[le operaie intonano poi "Avanti o popolo / alla riscossa / che dei crumiri / vogliam le ossa" /

- Lally, se sei drogato fatti curare ...

[...]

- Tira la bottiglia vuota eh. Almeno la tirasse

piena. Di Chaampagne, Chaampagne ...
 - Voi che siete pieni di Chaampagne ...
 - Voi siete francesi pieni di Chaampagne.
 - No Campagné.
 - Date dei buascé ...
 - Non s'è inceppato a dire "troia" anche se è francese. "Troia" (4).

NOTE

- (1) L'episodio è così raccontato da un'operaia:
 "[...] è venuto giù. Noi l'abbiamo visto dall'imbullaggio: 'Lally, pirla!', dall'imbullaggio, 'Barbone'. E lu el ghe fa: 'Mentòn, mentòn'; e lée ghe fa: 'Ohé - la gà dì - la se ciamma baslèta, bìgul. La baslèta l'è questa - ha detto a quella che l'accompagnava - glielo dica a Lally; no 'l mentòn!'.
 Durante il picchettaggio le operaie hanno scherzato a più riprese sul fatto del "mentòn" e della "baslèta", e a un certo punto, sull'aria di una nota canzonetta di qualche anno fa, con evidente allusione a Lally e alla sua nazionalità, hanno preso a cantare: "Brigitte Bardot Bardot / oh / Brigitte Pejò Pejò", continuando poi a scherzare tra di loro in questo modo:
- Che mentòn!
 - Baslettòn!
 - Pirlòn!
 - Che bel pirlòn!
 - Chi sa se ci ha il pirlòn o se ci ha il pirlìn!
- (2) Probabilmente si tratta di un'allusione alla "mucca Carolina" propagandata dalla Invernizzi alcuni anni fa.

- (3) In altro momento le operaie hanno cantato questa altra variante, probabilmente improvvisata estemporaneamente: "Lally Lally / la tua corsa è finita qui / Lally Lally / la menengite ti è arrivata qui / Lally Lally / ma come mai sei finito qui // Non dovevi arrivare a questo punto ...".

E, a proposito della strofa riportata nel testo, un'operaia ha esclamato: "E' proprio l'arteriosclerosi della menopausa che ti viene!"

- (4) La nazionalità del padrone diviene oggetto di scherno da parte delle operaie, che chiamano "marocchini" e "algerini" i dirigenti francesi: "e loro si incazzano". Una volta le operaie hanno fatto un cartello con delle scenette, no: i marocchini, quelli che vanno a vendere per strada il tappeto, no; invece per Lally gli hanno messo lui con un cesto in mano con dentro i timers no. Allora con su scritto: "Les Marocaines sont partout". Allora, come è passato, la sera che uscivano a piedi, come passa lì vicino al cancello tira via il nostro manifesto, e noi urlavamo come in segno di protesta, così. Lui si gira e ci fa: "Fatevi i ditalini". Giuro. Gesti volgari al cento per cento".
 "Ce li faremo a lui i ditalini, con un bel manganello nel sedere! Chi sa come le piace!", ha replicato un'altra operaia.
 Ricorderemo di passata come il commissario di Pubblica Sicurezza che è sempre davanti alla fabbrica sia stato soprannominato dalle operaie "Maigret" (vedi Crouzet, La parola alle operaie in Avanguardia operaia, a. II, n. 12, 16 giugno 1972, pp. 8-9-15; cit. da p. 15).

Facciata A

LE CANZONI DI LOTTA DELLA CROUZET

1.

Alla mattina appena alzata
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 alla mattina appena alzata
 a Zingonia mi tocca andar.

E con la nebbia e il brutto tempo
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 e con la nebbia e il brutto tempo
 a noi tocca anche viaggiar.

E a Zingonia noi troveremo
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 e a Zingonia noi troveremo
 nuovi ritmi di lavor.

Il capo in piedi col suo bastone
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 il capo in piedi col suo bastone
 e noi curve a lavorar.

Compagne mie ma che tormento
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 compagne mie ma che tormento
 ma che vita ci tocca far.

Il salvagente lui ha avanzato
 o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
 il salvagente lui ha avanzato
 e a noi la barca per affondar.

Il mio papà che mi vuol bene

E ha aspettato che venga notte
per portar via la produzion.
E ha aspettato che venga notte
per portar via la produzion.

L'è arivà - bum!
L'è arivà - bum!
è arrivata la polizia
con i mitra e i manganelli
e chissà quando la finirà
la finirà
la finirà.

Mentre bruciava le nostre tende
han chiuso gli occhi per non veder.
Mentre bruciava le nostre tende
han chiuso gli occhi per non veder.

L'è arivà - bum!
L'è arivà - bum!
è arrivata la polizia
con i mitra e i manganelli
e chissà quando la finirà
la finirà
la finirà.

E della pula ce ne freghiamo
e noi la lotta la continuiam.
E della pula ce ne freghiamo
e noi la lotta la continuiam.

4.

E' arrivata la citazione
per la scarsa produzione
tutto quello che comporta

ci fa proprio divertire.

Ma se questa è una sua mossa
per noi fare intimidire
rispondiamo alla direzione
che fa proprio divertire.

Dimostriamo alla direzione
che della loro citazione
noi tutti ce ne freghiamo
e la lotta la continuiamo.

Per raggiungere la vittoria
tutti uniti noi saremo
a Zingonia non ci andiamo
e in via Valcava noi restiamo.

Carabinieri e polizia
voi difendete la borghesia
ma gli operai si uniranno
e nel bugliolo vi metteranno.

Noi sappiamo che sarà dura
ma di nessuno avrem paura
rivoluzione noi faremo
e al socialismo arriveremo!

5.

E noi che siamo donne
paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue
abbiam delle belle buone lingue.

E noi che siamo donne
paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue

e ben ci difendiamo.

Oilì oilì oilà
e la lega si farà
noialtri lavoratori
vogliamo la libertà.

La libertà non c'è
perché non c'è l'unione
crumiri col padrone
crumiri col padrone

la libertà non c'è
perché non c'è l'unione
crumiri col padrone
son tutti da ammazzar.

E voialtri signoroni
che avete tanto orgoglio
abbassate la superbia
abbassate la superbia

e voialtri signoroni
che avete tanto orgoglio
abbassate la superbia
e aprite il portafoglio.

Oilì oilì oilà
e la lega si farà
noialtri lavoratori
vogliamo la libertà.

6.

Siamo quelle della Crouzet
che diciamo alla direzione
che la loro programmazione

ci fa proprio compassione.

Siamo quelle dell'anno scorso
e diciamo alla direzione
che ha sbagliato a fare i conti
senza avere con noi gli incontri.

E benché noi siamo donne
e paura non abbiamo
noi diciamo alla direzione
del nuovo piano ce ne freghiamo.

Siam disposte a pazientare
trattative vogliamo fare
se il padrone si rifiuta
allora sì che la vedon brutta.

Questa lotta sempre più dura
a noi proprio non fa paura
in questo caso la direzione
dovrà mollare la situazione.

Siamo quelle della Crouzet
che diciamo alla direzione
che la loro programmazione
ci sta proprio sui coglioni!

MOMENTI DELLA MANIFESTAZIONE DEL 25
MAGGIO

[rumore di fischietti]

Coggiola: Venticinque maggio 1972. Siamo in piazza Firenze. Metalmeccanici della zona Sempione. [rumore di fischietti e di tamburo]. Dovrebbero arrivare di là quelli dalla Crouzet.

[arrivano cantando l'Internazionale]

.....

la plebe curva all'opra china
senza ideal in cui sperar.
Su lottiamo l'ideale
nostro fine sarà
l'Internazionale
futura umanità.
Su lottiamo l'ideale
nostro fine sarà
l'Internazionale
futura umanità.

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet! / Il posto / di lavoro /
non / si / tocca ...

7.

Avanti o popolo
alla riscossa
che dei crumiri
vogliam le ossa
dei dirigenti

vogliamo la pelle
per far salami
e mortadelle.

E del Lally
ce ne freghiamo
e noi la lotta
la continuiamo.

E se qualcuno
ce lo impedisce
noi gli faremo
il culo a striscie.

Ci / u / elle / o / culo a striscie / gli farò!

8.

Lally boia Lally boia
Lally boia Lally boia
Lally boia Lally boia
trattative noi vogliam.

Lally boia Lally boia
Lally boia Lally boia
Lally boia Lally boia
trattative noi vogliam.

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet!

9.

Evviva il compagno Lenin
Abbasso il padrone Lally

La falce e martello è l'emblema
non più vagabondi e signori
il pane ha sol chi lavora
il pane ha sol chi lavora
giustizia e eguaglianza vogliamo
al mondo siam tutti fratelli
noi siamo le schiere ribelli
sorgiamo che è giunta la fin.

Evviva il compagno Lenin.
Abbasso il padrone Lally.

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva / la
lotta / della Crouzet!

5.

Sebben che siamo donne
paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue
abbiam delle belle buone lingue

sebben che siamo donne
paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue
e ben ci difendiamo.

.....

[Il corteo sfilava. Tromba, tamburo e coro passavano
suonando e cantando la canzone n. 1, accompagnati
da fischiotti che sottolineano il ritmo della canzone]
[...]

[Le operaie della Crouzet cantano tutta la canzone
n. 1]

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet!

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet!

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet!

Trasferimento / vuol dir licenziamento!

Trasferimento / vuol dir licenziamento!

[a questo punto le operaie della Crouzet ricantano
la canzone n. 7, subito seguita dallo slogan "ci / u /
elle / o / culo a striscie / gli farò!"]

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet!

La ditta è nostra / e guai a chi la tocca!

La ditta è nostra / e guai a chi la tocca!

La ditta è nostra / e guai a chi la tocca!

9.

Noi siamo la classe operaia
che suda che soffre e lavora
finiam di soffrire ch'è l'ora
finiam di soffrire ch'è l'ora
o ladri del nostro sudore
l'Italia farem comunista
scacciam la canaglia fascista
sorgiamo che giunta è la fin.

Evviva il compagno Lenin

abbasso il padrone Lally

piria / è ora di finirla! / Lally / piri / è ora di fi
nirli / Lally / piri / è ora di finirla!

La falce e martello è l'emblema
non più vagabondi e signori
il pane ha sol chi lavora
il pane ha sol chi lavora
giustizia e uguaglianza vogliamo
al mondo siam tutti fratelli
noi siamo le schiere ribelli
sorgiamo che giunta è la fin.

Evviva il compagno Lenin

abbasso il padrone Lally

piria / è ora di finirla! / Lally / piri!

Già trema la classe borghese
già sporca e già lorda di sangue
già freme il popol che langue
già freme il popol che langue
o ladri del nostro sudore
l'Italia farem comunista
scacciam la canaglia fascista
sorgiamo che giunta è la fin.

Evviva il compagno Lenin!

Abbasso il padrone Lally.

Lally / piri / è ora di finirla!

[...]

Il posto / di lavoro / non si tocca! / Evviva / la
lotta / della Crouzet! / Il posto / di lavoro / non /
si / tocca! / Evviva la classe / operaia in lotta! /
Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la classe / operaia in lotta!

10.

Quelle stradelle
che tu ci fai far
caro Lally
caro Lally
quelle stradelle
che tu ci fai far
caro Lally
tu le devi pagar.

Devi pagarle
con sangue e sudor
quando la luna
quando la luna
devi pagarle
con sangue e sudor
quando la luna
la cambia i color.

E qui comando io
e questa è casa mia
ogni dì voglio sapere
ogni dì voglio sapere
e qui comando io
e questa è casa mia
ogni dì voglio sapere
chi viene e chi va.

[...]

[le operaie della Crouzet cantano le prime due strofe della canzone n. 4]

Viva / la classe / operaia in lotta / il posto / di lavoro / non / si / tocca!

Coggiola: Passiamo davanti alla R.A.I. [...]

... uno / per uno / vi spazzeremo via / padroni / fascisti / polizia! / uno / per uno / vi spazzeremo via / padroni / fascisti / polizia!

.....

bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il comunismo e la libertà.

Avanti o popolo tuona il cannone
rivoluzione rivoluzione
Avanti o popolo tuona il cannone
rivoluzione vogliamo far.

Rivoluzione noi vogliamo far
rivoluzione noi vogliamo far
rivoluzione noi vogliamo far
evviva il comunismo e la libertà.

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la classe / operaia / in lotta! / Il posto / di lavoro /
non / si / tocca! / Evviva / la classe / operaia /
in lotta!

[Viene nuovamente cantata la canzone n. 7, nella prima strofa. C'è anche chi canta "degli impiegati vogliam la pelle", ma si corregge subito. Viene poi ancora cantata la canzone n. 9, senza l'intercalato "pirla / è ora di finirla!". L'ultimo verso dell'ultima strofa viene ora cantato: "abbasso quel porco Lally"]

[i clamori e i fischi aumentano]

Uno / per uno / vi spazzeremo via! / Padroni / fascisti / e polizia / uno / per uno / vi spazzeremo via! / Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi sbatteremo via!

[...]

11.

Sapete perché
il nostro papà
ha messo su la grana
e mo' ci vuol scacciar.

Sapete perché
il nostro papà
ha messo su la grana
e mo' ci vuol scacciar.

Caro Lally
tu non lo sai
che se non cambi
saranno guai,
caro Lally
tu non lo sai
che se non cambi
saranno guai.
Anche se vai
ti troverem
e tanti calci
noi ti darem.
Caro Lally
tu non lo sai
che noi in massa
te li darem.

Sapete perché
il nostro papà
dei nostri beniamini
non vuol sentir parlar.

Sapete perché
il nostro papà
ha una fifa matta

e se ne vuol scappar.

Caro Lally
tu non lo sai
.....

Avanti o popolo alla riscossa
bandiera rossa trionferà.

Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il comunismo e la libertà.

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
la lotta / della Crouzet! / Il posto / di lavoro /
non / si tocca! / Evviva / la classe / operaia in
lotta!

Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi
spazzeremo via!

Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi
spazzeremo via!

[...]

Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi
spazzeremo via!

Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi
spazzeremo via!

Avanti o popolo alla riscossa
bandiera rossa trionferà.

Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il comunismo e la libertà.

Viva Marx / viva Lenin / viva Mao Tze Tung!
Marx / Lenin / Mao Tze Tung!

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
 la lotta / della Crouzet!
 Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
 la classe / operaia / in lotta!
 Vietnam rossa / Vietnam libero / Vietnam rosso /
 Vietnam libero / Vietnam rosso / Vietnam libero /
 Vietnam rosso / Vietnam libero / Vietnam rosso /
 Vietnam libero ...
 Lotta / dura / non ci fa paura! Lotta / dura ...

[Le operaie della Crouzet eseguono la canzone
 n. 2 - le prime due strofe - passando poi a cantare
 senza interrompersi tutta la canzone n. 3, che è
 sulla medesima aria della precedente]

Il posto / di lavoro / non / si / tocca! / Evviva /
 la classe / operaia in lotta! / Il posto / di lavoro /
 non / si / tocca! / Evviva / la lotta / della Crouzet!

Trasferimento / vuol dir licenziamento! / Trasferi-
 mento / vuol dir licenziamento! / Trasferimento /
 vuol dir licenziamento! / Trasferimento / vuol dir
 licenziamento! / La ditta / è nostra / e guai a chi
 la tocca! / La ditta / è nostra / e guai a chi la toc-
 ca!

Coggiola: Siamo in via Orefici. Stiamo per en-
 trare in piazza Duomo.

12.

Se otto ore vi sembran poche
 provate voi a lavorar.
 Se otto ore vi sembran poche
 provate voi a lavorar.
 E troverete la differenza
 di lavorar e di comandar.

E troverete la differenza
 di lavorar e di comandar.

E noi faremo come la Cina
 chi non lavora non mangerà.
 E noi faremo come la Cina
 chi non lavora non mangerà.
 E quei vigliacchi di quei padroni
 andranno loro a lavorar
 E quei vigliacchi di quei padroni
 andranno loro a lavorar.

E noi faremo come il duce
 piazzal Loreto ti impiccherem.
 E noi faremo come il duce
 piazzal Loreto ti impiccherem.

[...]

Padroni / fascisti / polizia / uno / per uno / vi spaz-
 zeremo via! / Padroni / fascisti / polizia / uno /
 per uno / vi spazzeremo via! / Padroni / fascisti /
 polizia / uno / per uno / vi spazzeremo via!

Avanti o popolo alla riscossa
 bandiera rossa bandiera rossa
 avanti o popolo alla riscossa
 bandiera rossa trionferà

.....

NOTE AI CANTI CONTENUTI NEL DISCO

- (1) E' questa la prima canzone fatta dalle operaie della Crouzet "tre mesi e mezzo fa al reparto imballaggi", ossia nei primissimi giorni dell'agitazione.

Essa è chiaramente la trasformazione di quel Bella ciao delle mondine, le cui parole furono scritte da Vasco Scansani di Gualtieri nel 1948 in occasione di una rappresentazione di teatro di massa in una cascina del Vercellese.

Giovanna Daffini che aveva cantato la canzone in quell'occasione la rese più tardi nota ai militanti attraverso il lavoro di riproposta del canto popolare e proletario svolto nell'ambito del Nuovo Canzoniere Italiano (per una sua esecuzione del 1963 vedi Canti del lavoro 1, i dischi del sole, DS 4).

Nel 1971 essa è poi entrata a far parte del repertorio di Gigliola Cinquetti (che l'ha cantata in televisione e incisa in disco) e di Anna Identici (che l'ha cantata numerose volte in pubblico, soprattutto ai Festivals de l'Unità e l'ha anch'essa incisa in disco).

- (2 - 3) Questa canzone, che le operaie chiamano La letterina, è nata al reparto basette (nome dato ad alcuni pezzi che vanno montati sui timers), in parte "quando è arrivata la letterina, cioè dopo gli scioperi, tre giorni dopo che eravamo partiti in lotta, e l'altro pezzo che riguarda la polizia dopo il primo sblocco", ossia dopo il 24 febbraio 1972.

La melodia e il modello sono quelli di una vecchia canzone popolare - assai diffusa anche in Lombardia - di cui riportiamo qui la lezione

pubblicata in Canzoni popolari milanesi. Contributo di ATTILIO FRESCURA e GIOVANNI RE a cura del Dopolavoro Provinciale di Milano. Milano, Editrice Ceschina, 1939, p.117, col titolo L'è rivada la bella biondina:

'L'è rivàa ... bum! L'è rivàa ... bum! / L'è rivada la bella biondina / cun patate e cun fagioli / e l'insalata la ricciolina / ina, ina / taratapunzi - pum! // De con la paia, / te fan i cappelli, / coi giuini belli / l'amor el se fa. // De con i sasi / se fan i palasi, / coi bei ragasi / l'amor se fa. // Se con el véder / se fa i bicieri, / coi muschiettieri / l'amor el se fa / ''.

Un'altra lezione del canto, che è entrato anche a far parte del repertorio militare, dice:

'E' arrivà ... BUM / E' arrivà ... BUM / E' arrivata una bella biondina / con patate con fagioli / l'insalata ricciolina / BUM ... BUM ... BUM ... // E con l'acciaio si fanno i cannoni / dei traditori ce ne freghiamo ''.

(Vedi I canti del soldato, editi a cura della Federazione Provinciale di Novara dell'Associazione del Fante in occasione del centenario dell'impresa dei Mille e del raduno nazionale a Palermo. Maggio 1960. Raccolti da Raneli Garibaldi. A cura del Prof. Oreste Gallina. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1960, p. 41).

- (4) La canzone è stata fatta dalle operaie verso la metà di marzo, ossia dopo l'arrivo della citazione a sessantacinque lavoratori, adattando le parole alla musica di una canzone di Franco Trincale, che è entrata anch'essa a far parte del loro repertorio (''La cantiamo perché ci va bene''). Eccone il testo, così come è cantato dalle operaie stesse: 'E le chiaman sette

ore / mentre invece il pendolare / tra l'andata e il ritorno / tredic'ore fa ogni giorno. // Alle sei del mattino / è già sopra il trenino / alle otto ha già timbrato / nella fabbrica il tesserino. // E se arriva cinque minuti / dopo il suon della sirena / il padrone non ha pena / la mezzora non pagherà. // E poi la televisione / l'intervista viene a fare / che facciam del tempo libero / il dottore vuol sapere. // Ma non sa che il pendolare / manco a notte può riposare / perché tutta la sua vita / passa in fabbrica a viaggiare. // Porca vacca sun ben che stufo / di passar la vita in treno / coi chilometri che ho fatto / tutto il mondo potrei girare. // Ma chi gira e si diverte / è quel porco del mio padrone / con noialtri fa i milioni / e li porta a Panamá. // Mentre poi la busta-paga / ogni mese se ne cala / il padrone s'è comprato / una bella barca a vela. // Una bella villa al mare / in campagna ed in pineta / noi sgobbiamo ed i padroni / vanno a far la dolce vita. // Ed allora che aspettiamo / perché tutte non ci uniamo / e le fabbriche son nostre / finalmente ci prendiamo''.

- (5) E' questo il canto noto come Canzone della lega, che ebbe una grandissima diffusione in tutta la valle Padana negli anni in cui fu più viva l'attività delle leghe contadine (tra il 1900 e il 1914), ed è stato più volte raccolto negli anni Sessanta dai ricercatori collegati all'attività delle Edizioni Avanti! (poi Edizioni del Gallo) e al Nuovo Canzoniere Italiano. Pubblicata in Canti e inni socialisti 2, i dischi del sole, DS 9, La canzone della lega - riproposta in numerosi spettacoli, spesso nel cor-

so di feste proletarie - riacquistò una grande popolarità, sì da venire cantata nelle manifestazioni sindacali e politiche della sinistra italiana, trasmessa dagli altoparlanti delle organizzazioni di sinistra nel corso di campagne elettorali, cortei, ecc.

Anche la Lega delle Donne Comuniste, organismo di massa dell'Unione dei Marxisti-Leninisti di recente fondazione, ha adottato quale canto La canzone della Lega.

Per ulteriori informazioni su tale canto si rimanda alle note di copertina del cit. DS 9.

- (6) Questa canzone - come ci hanno detto le operaie - è stata da esse fatta "ultimamente. Sarà un mese e mezzo, dopo che eravamo andate alla Regione e Lally non ha voluto incontrarsi con noi perché voleva incontrarsi solamente con le organizzazioni sindacali provinciali. E dopo subito di questo abbiamo fatto questa canzone qui".

La melodia su cui sono state adattate le parole è quella di una canzone cantata dagli operai dell'Alfa Romeo, scritta da Trincale. Durante l'ingresso dei crumiri nella fabbrica le operaie di picchetto improvvisavano su questa melodia, un verso l'una e un verso l'altra:

- Siam disposte a pazientare
- quattro pugni vogliamo dare
- se il padrone si rifiuta
- sulla testa lo schiacceremo.

- E faremo le polpette
- e li butteremo nel buco del cesso
- e faremo una bella cena
- tutti i sassi che vanno assieme.

- (7) Canzone fatta dalle operaie della Crouzet sull'aria di Bandiera rossa. Essa potrebbe aver preso spunto da una canzone assai diffusa tra i ragazzi delle scuole elementari di Milano che, sull'aria di Bandiera rossa, dice, in una delle sue molte varianti: "Avanti popolo / alla riscossa / dei milanisti vogliam le ossa / dei juventini ce ne freghiamo / degli interisti ci innamoriamo. // E se qualcuno ce lo impedisce / noi gli faremo il culo a striscie / lo porteremo in piazza Dante / gli tireremo giù le mutande".

Va tuttavia rilevato come sia difficile dire in che misura il costume operaio, i suoi cortei, le sue canzoni, abbiano influenzato - per esempio - l'espressività dei tifosi negli stadi e viceversa. Resta il fatto che gli slogans delle manifestazioni operaie assomigliano per la loro struttura a quelli urlati negli stadi. Durante l'incontro Inter-Borussia (1972) a San Siro venivano scanditi slogans che sembravano essere la trasformazione di slogans politici urlati nel periodo immediatamente precedente nei cortei operai e studenteschi (per esempio: "Tedeschi / carogne / tornate / nelle fogne"; "Milano / sarà / la tomba del Borussia"; ecc.). Non è quindi da escludere che la grande spinta susseguente al Sessantotto abbia collaborato a una profonda innovazione di molteplici aspetti del costume urbano.

- (8) La strofa viene cantata sull'aria del noto inno di battaglia dell'esercito unionista John Brown's Body e - nella versione delle operaie della Crouzet - ha una seconda strofa che dice: "E l'unione fa la forza / che da sole non abbiamo / tutti

uniti a mano a mano / e la forza vincerà". Il modello cui esse si sono rifatte è rappresentato dalle note strofette - cantatissime in ogni manifestazione della sinistra in questi ultimi anni - che, sempre sull'aria di John Brown's Body, dicevano: "Johnson boia Johnson boia / Johnson boia Johnson boia / Johnson boia Johnson boia / giù le mani dal Vietnam. // Il Vietnam è comunista / il Vietnam è comunista / il Vietnam è comunista / giù le mani dal Vietnam".

- (9) Noi siamo la classe operaia - ha detto un'operaia della Crouzet - "l'abbiamo imparata noi del gruppo operai-impiegati in una manifestazione l'anno scorso. [...] è molto vecchia 'la classe operaia', è del millenovecentoquarantatre, cioè la cantavano già i partigiani; cantavano: 'Evviva la Russia, evviva Lenin'. Allora io mi sono preoccupata di farmi dare le copie della canzone ...". La canzone è stata poi ciclostilata e fatta circolare tra le operaie, che nel corso dell'agitazione ne hanno modificato il ritornello, a volte cantato anche così: "evviva il compagno Lenin / abbasso quel porco Lally / pirla! è ora di finirla!". Per un'altra lezione del canto pubblicata in disco (reg. di Gianni Bosio, Franco Coggiola, Clara Longhini a Villamaggiore, Milano, il 24-7-1968, Informatrice la famiglia Caprara) vedi Italia. Le stagioni degli anni '70 nei documenti originali di tutte le stagioni, le funzioni e le forme proprie della cultura orale di base e d'intervento, i dischi del sole, DS 508/10.
- Ricorderemo come Noi siamo la classe ope-

raia sia una canzone proletaria assai diffusa e rappresenti una variante di Noi siamo la canaglia pezzente (vedi Canti della Resistenza italiana, a cura di Tito Romano e Giorgio Solza, Milano, 1960, pag. 156), che ha anch'essa conosciuto una certa diffusione in questo dopoguerra attraverso i canzonieri di partito (vedi, per esempio, I nostri inni, Federazione Torinese del P. C. I., s. d.) e attraverso la riproposta mediante disco (vedi Canti comunisti italiani 1, i dischi del sole, DS 5; una variante, Noi non siamo la canaglia pezzente, registrata durante le celebrazioni milanesi del Ventennale della Resistenza, è contenuta in Canti della Resistenza italiana 10, i dischi del sole, DS 55).

- (10) E' questa l'ultima canzone in ordine di tempo fatta dalle operaie della Crouzet. Trattasi di un adattamento alla loro situazione di lotta di una canzone popolare entrata recentemente a far parte del repertorio di Gigliola Cinquetti. La versione di Quelle stradelle cantata dalle operaie della Crouzet è comprensiva anche di questi ritornelli finali, che non sono stati qui cantati: "La tua corsa è finita / il posto di lavoro è mio / e tu coi tuoi scagnozzi / e tu coi tuoi scagnozzi // la tua corsa è finita / il posto di lavoro è mio / e tu coi tuoi scagnozzi / dovrai mollar. // L'unione fa la forza / e uniti noi saremo / e questa nostra lotta / e questa nostra lotta // l'unione fa la forza / e uniti noi saremo / e questa nostra lotta / vittoriosa sarà".
- Anche l'altro ritornello viene solitamente cantato con delle variazioni rispetto all'esecuzione in disco: "E qui comando io / e il posto di

lavoro è mio / ogni dì voglio sapere / ogni dì
voglio sapere // e qui comando io / e il po-
sto di lavoro è mio / ogni dì voglio sapere /
cosa viene e cosa va".

- (11) Sapete perché il nostro papà è una trasforma-
zione del testo ed usa della melodia di Sapete
perché il mondo va, canzonetta del repertorio
di Gigliola Cinquetti.

L'ultimo verso viene spesso cantato: "e se
la vuol svignar".

E' stata anch'essa improvvisata dalle operaie
della Crouzet nel corso dell'agitazione.

- (12) Se otto ore vi sembran poche - dicono le ope-
raie - "l'abbiamo sempre saputa da che sia-
mo nate. Una volta la cantavano 'noi faremo
come la Russia, chi non lavpra non mangerà'.
E la strofa di piazza Loreto l'abbiamo aggiun-
ta noi; cioè il lampo di un compagno una vol-
ta, tre mesi e mezzo fa esattamente, è di-
ventata famosa".

Per notizie su questo canto - riproposto con-
tinuamente nel corso di spettacoli, manifesta-
zioni, ecc. - si rimanda al fascicolo che ac-
compagna il disco L'Ordine Nuovo. Antologia
della canzone comunista in Italia, i dischi del
sole, DS 155/57, p. 49 e sgg.

Ci limiteremo qui a osservare che anche l'ul-
tima strofa del canto è una modificazione di
strofa già preesistente nella tradizione, can-
tata nel periodo in cui Scelba fu ministro de-
gli Interni. Vedi per esempio la lezione inci-
sa nel disco cit. (Registrazione originale di
Bruno Andreoli, Gianni Bosio e Franco Coggio-
la, Novellara, Reggio Emilia, 22/4/67. Infor-

matrici un gruppo di mondine), ove è detto:
"Mario Scelba se non la smetti / di carcerare
i lavorator / e noi faremo come il duce / piaz-
zal Loreto ti impiccherem".

N. B. : Queste non sono ovviamente le uniche
canzoni delle lavoratrici della Crouzet, che -
durante la registrazione del 24 maggio - conti-
nuavano a improvvisarne o, comunque, a pro-
porne. Bersagliavano, per esempio, la segre-
taria del dirigente Visière con strofette del ti-
po: "Maria Maria / Maria del buco del cul /
va a ffa 'n cul va a ffa 'n cul".
Oppure: "Maria Maria / che bella latteria /
.....".

Un'operaia ha inoltre cantato questa canzone,
trasformazione di La sbornia (Lily the pink) di
Gorman-McGear-McCoungh (adattatori) e Leo
Chiosso (testo italiano), che fa parte del re-
pertorio de "I Gufi": "E trinca e trinca e trin-
ca / e buttalò giù con una spinta / e vedrai che
bella festa / il papa Lally felice cascò / e chi
non ci vogliam // tararararàm / pamparapàm
pam pam pà pà. // Ammazza i padroni / col
Flitt! // E se non crepan / col gas!".

LA VERTENZA DOPO IL 25 MAGGIO

Dopo la manifestazione del 25 maggio in difesa del posto di lavoro e contro la ristrutturazione, cui hanno partecipato circa diecimila lavoratori della zona Sempione (vedi Sequestrata la Crouzet dopo una compatta mobilitazione operaia in Avanguardia operaia, a. II, n. 11, 1 giugno 1972, p. 12), la sera di lunedì 26 giugno e la mattina seguente 'la polizia è intervenuta su richiesta della direzione dell'azienda per disperdere una manifestazione in detta dalle operaie della fabbrica, improvvisata dopo che la somma dell'acconto che viene, di solito, liquidata il 26 di ogni mese, è stata drasticamente 'tagliata'. Nella busta paga, al posto delle solite 35 mila lire, le operaie hanno trovato solo 15 mila lire. Tutto ciò perché i dirigenti della Crouzet ritengono che l'autolimitazione della produzione, adottata come forma di lotta ormai da più di due mesi, sia illegale. In attesa del giudizio della magistratura, chiamata in causa sull'argomento dalla stessa azienda, la Crouzet si è fatta giustizia da sé e ha già ridotto i salari. Di qui la protesta delle lavoratrici. Lunedì sera e ieri mattina le operaie hanno manifestato dentro e fuori della fabbrica. E sia lunedì sera che ieri mattina la polizia è entrata dentro lo stabilimento, costringendo le donne ad uscire. Ieri mattina, infine, la direzione, dopo lo sgombero della fabbrica da parte delle forze di PS, ha abbandonato lo stabilimento. Il lavoro è comunque ripreso nei reparti, pur proseguendo l'agitazione nelle forme già decise a suo tempo" (La polizia interviene contro le lavoratrici della Crouzet in

l'Unità, Milano, 28 giugno 1972, p. 8).

Il 17 luglio il pretore di Milano Pietro Federico emetteva una sentenza in cui si proibiva il trasferimento della fabbrica a Zingonia. Infatti in essa si diceva: "[...] dichiarata la nullità del trasferimento intimato ai lavoratori in data 11 febbraio 1972, condanna la società a non dar corso al procedimento stesso, mantenendo a disposizione dei dipendenti i macchinari, le attrezzature produttive e i beni aziendali necessari per l'esplicazione dell'attività lavorativa" (da il Manifesto, quotidiano comunista, 19 luglio 1972, p. 1).

Su questi avvenimenti riportiamo qui una conversazione con due operai della Crouzet (Milano, sede delle Edizioni del Gallo, 25 luglio 1972):

Bermani: Mi pare che la direzione ha lasciato la fabbrica a un certo punto ...

Operaio 1: Quello è stato ... con quel calo del rendimento, perché non c'era materiale, che non entrava, no: allora è incluso questo ritmo di lavoro, perché non c'era materiale e bisognava andare avanti con un determinato numero [di timers, n. d. r.] per avere una certa scorta e un certo lavoro. Allora la direzione si era impegnata a sua volta, mettendo in bacheca dei documenti, dice che non prendeva nessun provvedimento fino a che la magistratura, il pretore, non dava il suo giudizio. [...] Il ventisei di giugno [...] arriviamo in fabbrica e vediamo i compagni che prendono dieci-quindici-mila lire, un taglio enorme proprio. [...] Come mai questo sbalzo? E difatti entriamo negli uffici per chiedere a sti benedetti signori della direzione, no, che difatti [...] c'era solo il Cogros-

si, Periou e Visière, no, c'erano solo questi tre della direzione, che noi gli chiedevamo perché avevano fatto questa decurtazione del salario. [...] "Perché non ci avete avvertito prima sul taglio del salario, che all'ultimo momento ci date la busta così?" "No, noi abbiamo avuto una telefonata alle quattro di dare solo questi soldi". [...] Va beh, poi è intervenuta la polizia, è venuta dentro, e mi ricordo anche queste parole del Commissario, che vedeva che avevamo ragione noi e ci diceva: "Eh, ma cosa volete? Che io prenda una pistola e vada vicino al Cogrossi e gli dico 'Paga gli operai, perché gli tocca?'". Queste parole ... e poi hanno tirato in ballo che si voleva fare il sequestro di persona; che poi, questo era molto chiaro, al Visière avevamo detto che [...] del sequestro di persona non ce ne fregava niente; a noi non ci interessava delle persone, ma ci interessava che ci pagava la busta o ci dava una spiegazione in merito a come mai la decurtazione, che non era venuta la sentenza. [...] e continuavamo a chiedere perché questi della direzione poi avevano citato solo sessantacinque persone e poi hanno fatto la decurtazione di tutta la fabbrica. In che modo! Una cosa pazzesca, no? E a questo punto la direzione non ha saputo darci spiegazioni [...] e i tre ingegneri se ne sono andati. E, beh, noi al mattino la stessa cosa; insomma continuavamo a chiedere di avere questo rimborso dei soldi; però avevamo già fatto la cosa in Tribunale, chiedendo di essere risarciti perché non si era avuta ancora la sentenza ... La mattina la direzione ha trovato la scusa che non potendosi lavorare, se n'è andata, no; è stata via una settimana. Poi dopo una settimana [...] è rientrato Lally - che era in Francia o che era - e sono rientrati anche

loro. E' rientrata la direzione, no. Poi noi, con la domanda che avevamo fatta in magistratura se poteva o non poteva decurtarlo, il procuratore Salmeri invece ha fatto un'ordinanza in cui gli dice che poteva decurtare il salario; perché lui l'aveva modificata poi in magistratura in questo modo: non avendo più grano da pagare agli operai, ha dovuto per forza decurtare il salario. [...] In merito al ventisei, che siamo entrati negli uffici per chiedere spiegazioni della decurtazione di salario, hanno denunciato solo quattordici persone. Su tutta la fabbrica che era dentro, solo quattordici persone, di cui ti becca sempre i più combattivi. E t'ha mandato una lettera prima di minaccia, che voleva sapere le motivazioni perché eri entrato negli uffici e questa motivazione dovevamo darcela alla direzione, che poi a sua volta prendeva provvedimenti di licenziamento. Noi gli abbiamo fatto una controdenuncia portando in magistratura, che poi è venuto fuori al venti di settembre; che per settembre dovremmo sapere come va avanti. [...]

Bermani: Ma al 26 prendete tutto il salario o ...

Operaio 1: E' un acconto. Cioè il venticinque noi prendiamo l'acconto che - tempo normale lavorativo, otto ore - prendiamo quarantacinque di acconto e sessantacinque di saldo, che sarebbe cento-dieci-centoquindicimila lire la media; e così puoi arrivare a centoventi-centoventicinque: le varie categorie, no. E invece adesso, in tempo di lotta, diciamo - mesi di maggio, aprile, marzo, lì si prendeva trenta-trentacinque di acconto, e cinquanta-cinquantacinque di saldo, che faceva ottanta-novantamila lire la media. Invece adesso, con la decur-

tazione proprio così pazzesca s'è venuto a prendere quindici di saldo e venti-venticinque sì e no di acconto, è venuto fuori trenta-trentacinquemila lire tutto il mese: proprio una decurtazione proprio a metà, appunto. [...]

Bermani: Però sul fatto del trasferimento il pretore ha dato ragione a voi ...

Operaio 1: [...] è venuta fuori adesso la sentenza del tribunale, la settimana scorsa, in cui diceva che continuava il sequestro della fabbrica; l'illegittimità del trasferimento [...]; e [...] - se in caso la direzione volesse trasferire [...] si può andare a chiamare in magistratura la forza dell'ordine, che può prendere provvedimenti. [...] è una sentenza abbastanza a favore. Che poi lui andrà in Appello, non si sa come andrà. [...]

Bermani: La lotta in fabbrica quindi continua...

Operaio 1: La lotta di fabbrica continua ancora, con la produzione al minimo, perché non abbiamo avuto ancora il rientro del materiale come si ha nei tempi normali; cioè si facevano i diecimila timers al giorno, dodicimila, entravano determinati pezzi al giorno ma adesso non te li vedi entrare; non vedi entrare materiale e dici: "questo qua, al limite, finito questo materiale non entra più niente". Quindi tu mantieni sempre quell'andamento lì, cercando di trattenerti questo lavoro, che hai all'interno, cercando di andare avanti. Difatti la lotta di fabbrica continua perché hai raggiunto una vittoria, che sarebbe quella della magistratura [...]; però non hai raggiunto niente, perché il

padrone non t'ha firmato, e quello là, una volta che ti va avanti, ti può fare anche uno smantellamento di fabbrica che tu non riesci più a controllare, perché una volta che ha portato via le macchine, va beh, che fai? Devi solo andar via. La lotta di fabbrica continua ancora con le due ore a scacchiera e con il fatto della produzione che mantiene quel livello là, come nei mesi scorsi di maggio e giugno. Sotto al minimo di cottimo, diciamo.

Bermani: La combattività è tuttora elevata?

Operaio 1: La combattività in fabbrica è molto buona. Difatti con la sentenza che è venuta fuori, sono disposti anche al mese di agosto a farti il picchetto. Tu gli chiedi: "Guarda, il presidio di fabbrica deve rimanere"; e loro ti dicono: "Sì, va beh; si deve mantenere il picchetto perché un controllo della fabbrica lo devi avere. Perché se torni a settembre, non trovi più niente, cosa facciamo?". Difatti sono disposti parecchi [...] a fare magari una settimana per ciascuno, a vederci per il cambio per il picchetto. [...]

Bermani: Avete avuto molta solidarietà?

Operaio 1: La solidarietà è stata molto forte anche se è stata un po' bidonata dalle organizzazioni sindacali; [...] alla Pirelli, per esempio, abbiamo fatto noi Consiglio di fabbrica la lettera per avere un certo aiuto: già che sono dodicimila operai, compagni come noi, operai come noi, capisco il problema [...]; il Consiglio di fabbrica della Pirelli ha respinto completamente; però hanno preso in mano la situazione i compagni del C. U. B. della Pirelli; difatti loro ci hanno aiutato moltissi-

mo davanti alla fabbrica, sono stati con noi, hanno parlato da parte nostra [...]; il fatto è che abbiamo tirato su una bella sommetta là davanti: centosessanta-duecentomila lire. All'Alfa Romeo, giacché dobbiamo chiedere per forza là un certo appoggio del sindacato, difatti non è stata fatta ancora nessuna colletta in appoggio della lotta [...]. Però dai compagni abbiamo avuto tanta solidarietà, proprio. Adesso, ultimamente abbiamo tirato su già un milione e qualcosa dai compagni che hanno avuto una solidarietà, dai C. U. B.

Operaio 2: A luglio abbiamo dato via una busta contenente diecimila lire a ogni operaio e operaia. E poi, è chiaro, siamo rimasti tirati. E adesso vediamo a settembre di fare ancora qualcosa.

Operaio 1: Insomma siamo riusciti attraverso i compagni dei C. U. B. e gruppi, siamo riusciti ad avere un appoggio fortissimo perché da parte loro, da parte poi degli studenti, abbiamo avuto un appoggio fortissimo. Proprio ti vedi il C. U. B. di Medicina, universitari e via di seguito: ci hanno dato un appoggio fortissimo, che al limite magari sono più in bolletta di noi. Cavoli! Ti hanno dato proprio l'appoggio che ti portavano là quei fondi che raccoglievano, portare volantaggio, prestarsi a cose di questo genere. Difatti il giorno ventisette sera abbiamo fatto il volantaggio in zona, la maggior parte sono stati compagni studenti che sono venuti con noi a distribuire i volantini in giro. No, no, abbiamo avuto un appoggio fortissimo. [...]

Al momento di licenziare questo opuscolo -
27 luglio 1972 - la lotta della Crouzet continua.

Multigrafia Brunetti
00184 Roma
Via S. Giovanni in Laterano 158

EDIZIONI DEL GALLO S.P.A. - MILANO - VIA MELZO, 9